

La città laica alla festa per la fine del Ramadan

Appendino accompagnata dall'assessore ex presidente di Arcigay

MARIA TERESA MARTINENGO

A giudicare dall'applauso e dai telefonini che si sono alzati per fotografarla, Chiara Appendino ha decisamente conquistato la sterminata platea dei fedeli musulmani - forse ventimila - che ieri mattina ha festeggiato la fine del Ramadan al Parco Dora. La sindaca, gonnata al ginocchio bluette, è salita sul palco allestito per il Kappa Future Festival con i rappresentanti delle moschee, l'assessora regionale Monica Cerutti (anche lei in gonnata corta), l'assessore comunale alle Politiche di integrazione, Marco Giusta (già presidente di Arcigay), l'ex sindaco e presidente del Comitato Interfedi Valentino Castellani. Quella di ieri, dunque, tra tecnologia e cambiamenti, è stata una fine Ramadan in sintonia con i tempi. «E senza commenti», ha assicurato Brahim Baya, portavoce dell'Associazione islamica delle Alpi, al cui imam ieri è toccato il sermone dopo la preghiera.

La laicità

Insomma, del tweet #laicità#FineRamadan arrivato nel pomeriggio dal radicale Silvio Viale con la sottolineatura di «capo scoperto, tacchi e gonne corte», per i musulmani conta solo la parola «laicità», usata da Appendino rivolgendosi alla folla. «Credo - ha detto la sindaca - che non sia il compito di una istituzione laica, come la Città, entrare nell'anima delle donne e degli uomini, ma sia nostro dovere preparare tutti quei fattori che garantiscano a ciascuno la massima libertà possibile e l'adesione al patto sociale». E poco oltre: «Lo Stato laico è per sua stessa natura pluralista e dialogante, è il modo col quale anche le fedi possono prosperare e diventare, a loro volta, linfa della vita culturale e sociale». Per Baya «affermazioni condivisibili: la laicità che non esclude ma integra,



I violenti e gli assassini non hanno etichette religiose: non esistono religioni buone e religioni cattive

Chiara Appendino

Sindaca di Torino

concede spazi paritari a tutte le religioni. La gente ha molto apprezzato le parole della sindaca». Fatima Khallouk, presidente del Forum italo marocchino per il dialogo ha aggiunto: «Eid al Fitr è una festa ed è impor-



Torino è un modello di convivenza, di dialogo I musulmani oggi sono parte integrante di questa città

Said Ait El Jide

Imam della moschea Taiba

tante che con noi ci siano credenti di altre religioni. Che non siano vestiti alla musulmana non cambia nulla».

La responsabilità

Chiara Appendino, ricordando

do la strage di Dacca, ma anche Istanbul e Orlando, ha affermato: «A noi istituzioni pubbliche è dato un importante compito: affermare chiaramente che i violenti e gli assassini non hanno etichette religiose, che non esistono religioni buone o religioni cattive ma solamente uomini e donne che nella loro vita cercano, per quanto è loro possibile, di compiere il bene e altri che invece provocano dolore e morte. A voi spetta la responsabilità di aiutarci a spiegare questo, di supportarci in una azione costante di verità». Poco prima Ahmed El Berrah, della moschea Lukman di corso Regina Margherita 162, aveva invitato i fedeli ad «amare e proteggere il tricolore, ad isolare ogni atto di violenza sulla bandiera di questo Paese che dobbiamo amare, dove viviamo e dove crescono i nostri figli».

Nel sermone in arabo e in italiano che ha seguito la preghiera, l'imam Said Ait El Jide, dopo aver annunciato che la «gioia di questo giorno è contaminata dagli spargimenti di sangue» e aver ricordato, come la sindaca, la vittima torinese Claudia D'Antona, ha osservato: «Torino, la nostra città, è un modello di convivenza, di dialogo e di reciproco riconoscimento. I musulmani oggi sono parte integrante di questa città, il mese di Ramadan è diventato un mese particolare per tutta la città e questa festa è di tutta la città». El Jide ha ribadito «la piena disponibilità della comunità musulmana torinese al dialogo e alla collaborazione per il bene comune di Torino. Questo è ciò che ci insegna la nostra fede». Ai musulmani è giunto anche un messaggio dell'arcivescovo Cesare Nosiglia che invita ad «educare la nostra gioventù alla misericordia e alla pace verso tutti, testimoniando la solidarietà verso i più poveri, senza distinzioni».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nuovo commissario

Meno divisioni e più sezioni, la Lega torinese riparte da Montani

Il rilancio della Lega Nord di Torino riparte da Enrico Montani, ex-senatore ed ora nuovo commissario cittadino scelto da Riccardo Molinari - segretario della Lega piemontese - al posto di Sebastiano Fogliato. Obiettivo: rimettere in carreggiata il partito dopo il risultato opaco ottenuto nel capoluogo alle ultime elezioni. Un partito che sconta una serie di dissidi interni ed una propensione alla chiusura. Limiti contro i quali nulla ha potuto Fogliato, noti a Molinari e allo stesso Salvini. Durante l'ultima visita in città, quando si trattava di tirare la volata ad Alberto Morano, il segretario federale aveva invitato esplicitamente ad un cambio di passo: apertura verso l'esterno, valorizzazione di quanti hanno voglia di impegnarsi, maggiore coinvolgimento dei militanti, e magari qualche sezione in più. È il compito con il quale dovrà misurarsi Montani.



[ALE.MON.]

Guarda foto e video su www.lastampa.it/torino



Sped. in A.P.-D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art.1 comma 1, CB-NO/Torino.
con **il nostro tempo** €1,50

FOCOLARI DI PIEMONTE VALLE D'AOSTA DAL 9 AL 17 LUGLIO

Mariapoli a Bardonecchia

Si tiene presso il Villaggio Olimpico di Bardonecchia dal 9 al 17 luglio la «Mariapoli 2016», un periodo di convivenza estiva all'insegna della condivisione fraterna e dell'accoglienza promossa dal Movimento dei Focolari del Piemonte. PAGINA 6



NICHELINO - VALLE STRETTA: UN LIBRO E LE CELEBRAZIONI



60° Maison de Chamois

Ricorre il 60° compleanno della Maison de Chamois e dei Campi della Gioventù in Valle Stretta, la casa in cui sono cresciute generazioni di nichelinesi tra cui mons. Marco Brunetti, vescovo di Alba. PAGINA 10



La Voce del Popolo
via Val della Torre, 3 - 10149 Torino
tel. 011.5156391-392
redazione@vocepopolo.it

La Voce del Popolo

11/7/1899 12/7/1962 13/7/1814

S E T T I M A N A L E

Anno 141 - n. 27 - Domenica, 10 luglio 2016

Nasce la Fiat Debutto Rolling Stones Corpo Carabinieri

www.lavoce del tempo.it

EDITORIALE

Famiglia famiglie

Sul tema famiglia è determinante non perdersi in forme nominalistiche o ideologiche che spesso nascondono obiettivi diversi. Non si tratta di negare come la realtà della famiglia muti si differenzi rispetto al passato, in essa le forme mutano e si comprendono le fragilità, i sentimenti e le differenze. Le forme della vita affettiva stanno moltiplicandosi, con caratteristiche nuove ma sempre legate a un ambito di rispetto, amore e relazioni tra persone. Se la vita è relazione e da questa relazione si riproduce vita, resta il fatto ontologico per il quale la famiglia è composta da un uomo e una donna. Essa è il nucleo centrale della società, prima comunità naturale e generativa, mistero e senso della continuità umana, perno di una dimensione antropologica profonda e indispensabile. La famiglia è nucleo primario della società ma non è esclusivo ed escludente. La sua stessa realtà è dentro la dimensione di apertura e si espande ad un concetto più ampio di comunità: dalla famiglia alle famiglie, che diventano famiglia umana. L'Arcivescovo nella Lettera alla città ricorda: «La famiglia è il primo luogo in cui si costruisce il capitale umano, lo spazio di creatività dove ogni persona apprende la grammatica degli affetti e la sintassi delle relazioni. In famiglia la fraternità non è ideologia ma esperienza vitale che porta ciascun soggetto ad accedere con responsabilità allo spazio sociale». Per questo colpisce che il nuovo assessore torinese alle Pari Opportunità Marco Giusta ritenga di omologare tutte le forme di relazione sotto lo stesso nome plurale di «famiglie», senza distinguere. Il primo atto della Giunta di Chiara Appendino, venerdì 1 luglio, è stato questa discutibile modifica al vocabolario del Comune: nasce l'Assessorato «alle Famiglie»; tutti gli atti municipali useranno d'ora in avanti il termine «famiglie», generico, comprensivo di tutto. L'iniziativa torinese perde di vista il dettato costituzionale: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio» (art. 29). È in ragione di questa indicazione in favore del matrimonio che, fino ad oggi, si è sempre parlato di politiche per la famiglia. Dalla legge Cirinnà, Continua a pag. 17 →

Luca ROLANDI

GMG 2016 - È INIZIATA DA TORINO LA «PEREGRINATIO» DEL GIOVANE TORINESE MODELLO DI SANTITÀ

Un beato per le vie d'Europa Frassati con noi a Cracovia

«Una santità possibile». Ed ecco che proprio chi ha raggiunto questa meta è «il primo giovane torinese» a partire per la Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà a Cracovia dal 26 al 31 luglio prossimi. Le spoglie del beato Pier Giorgio Frassati (1901-1925), nella festa liturgica del 4 luglio, sono partite dalla Cattedrale di Torino, dove sono custodite, dopo la Messa solenne presieduta dall'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia, alla volta di Cracovia in un viaggio che attraverserà 12 diocesi europee con 22 tappe in parrocchie, santuari, basiliche. «Occasione - ha detto l'Arcivescovo nel presentare il senso della peregrinazione ai giornalisti prima della Messa - per mostrare ai giovani di oggi la figura di un ragazzo 'moderno', testimone della fede nella

Continua a pag. 4 →
Stefano DI LULLO



STRAGE IN BANGLADESH - TRA LE VITTIME DELL'ATTACCO TERRORISTICO LA CONCITTADINA D'ANTONA

Da Dacca a Torino uniti nel dolore



L'ala gelida e nera del terrorismo jihadista ha lambito Torino. La sera del primo luglio, durante un assalto al ristorante Holey Artisan Bakery di Dacca (Bangladesh), nel corso di un violento assalto di un commando terrorista, sono state uccise venti persone, di cui nove italiane. Una di queste, Claudia D'Antona, era di

Torino. L'azione omicida, terminata il mattino dopo con l'intervento delle forze speciali del Bangladesh, si è conclusa con l'uccisione dei cinque terroristi assaltatori (giovani radicalizzati della buona borghesia locale), l'arresto di un sesto, la liberazione di altri ostaggi di

Continua a pag. 19 →
Pietro CACCAVO

Passeranno per la Città tutti i treni della futura Tav



Tutti i treni della futura linea Tav Torino-Lione, fra 15 anni, passeranno attraverso l'abitato di Torino. Il progetto di dirottare i convogli merci su binari esterni alla città in direzione di Milano è stato congelato dal Governo. Niente ferrovia nuova lungo la tangenziale né in corso Marche; i treni entreranno in città lungo l'attuale via ferrata, riadattata alla Tav. PAGINA 7

TEMPI

Posizione



Prendi posizione. La neutralità favorisce sempre l'oppressore, non il vittima. Il silenzio incoraggia sempre il torturatore, non il torturato.

(Elie Wiesel)

UNA RICERCA DI GARELLI

Giovani quale fede?

Mancano poche settimane alla XXXI Giornata Mondiale della Gioventù in cui migliaia di giovani da tutto il mondo convergeranno a Cracovia, nella terra di san Giovanni Paolo II che ne fu il promotore. Milioni negli anni i giovani che di quegli incontri serbano un ricordo positivo: per molti una tappa di conversione, per altri una riscoperta della fede, per altri ancora una esperienza di amicizia e relazione in un contesto

Continua a pag. 4 →
Federica BELLO

TURCHIA

Erdogan al bivio

L'attentato, violentissimo anche nelle sue modalità, all'aeroporto internazionale di Istanbul illumina drammaticamente sugli «squilibri» mediorientali e in particolare sulla impossibile posizione turca. L'attacco è avvenuto, infatti, il giorno successivo alla duplice «svolta» della politica di Ankara. Il presidente Erdogan ha annunciato il ritorno alla piena alleanza con Israele e ha «chiesto perdono» alla Russia per l'abbattimento di un aereo da combattimento nel novembre scorso.

Due scelte che rappresentano una «conversione» di 180 gradi per la politica turca e che,

Continua a pag. 19 →
Marco BONATTI

«La Voce del Popolo»
e «il nostro tempo»

publicheranno
le necrologie con foto
dei parenti che volete ricordare

Per informazioni rivolgersi a:
call center: 011.4539211
direzione.commerciale@ilrisveglio.it
oppure telefonare allo 011.5840023



9 1772037 118003

LA RICERCA – INDIFFERENZA, SPIRITUALITÀ E RIFIUTO DI DIO

I giovani oggi tra fede e ateismo

■ Segue dalla 1ª pagina

di fede oggi ormai lontano. Ne abbiamo parlato con il sociologo Franco Garelli che per il Mulino ha curato «Piccoli atei crescono». È davvero una generazione senza Dio?»: una nuova ricerca, pubblicata nei giorni scorsi, che affronta proprio il rapporto che oggi i giovani stabiliscono con la religione.

«Innanzitutto – spiega Garelli – rispetto alla Giornata Mondiale della Gioventù bisogna dire che riguarda una porzione ristretta di giovani, uno spicchio della popolazione giovanile già inserito negli ambienti ecclesiali, grazie alle famiglie o a percorsi associativi che li hanno educati, che ritroverà in questa occasione un momento di fermento, un confronto internazionale positivo: sarà come la ciliegina sulla torta che sicuramente sortirà effetti benefici». Oltre ai giovani che si recheranno a Cracovia però ci saranno anche quanti verranno raggiunti dalla risonanza mediatica dell'appuntamento, una risonanza legata in particolare alla figura di Papa Francesco... «Su questo aspetto – spiega – bisogna dire che oggi i giovani sono sottoposti davvero a moltissimi messaggi, così o si tratta di esperienze che vivono in prima persona o difficilmente ne resteranno influenzati. Questo Papa attrae anche molti giovani che non appartengono agli ambienti ecclesiali: vedono in lui il volto di una Chiesa in ricerca, più madre che giudice, e per coloro che hanno messo la dimensione di fede in 'stand by' il suo carisma può rappresentare uno stimolo a riattivarsi». Ed è proprio il popolo dei giovani atei, agnostici o indifferenti alla religione che l'indagine di Garelli ha fotografato evidenziandone le caratteristiche e i cambiamenti rispetto al passato. «Abbiamo interpellato – spiega – quasi millecinquecento ragazzi rappresentativi delle varie aree del paese e una delle cose più rilevanti che è emersa è che in Italia i giovani che si dichiarano non credenti sono poco meno del 30% che è una percentuale ancora inferiore a quella di altri stati europei, ma è più alta rispetto al passato. Si assiste dunque a

un incremento di atei e agnostici che però non lo sono 'per nascita' ma lo diventano, anche se nella loro storia hanno vissuto esperienze positive in parrocchia, in movimenti, in famiglia. Non hanno alla base una socializzazione negativa o un confronto problematico su certi temi, sembra piuttosto che non avvertano più la necessità del trascendente». Non mancano dunque anche tra gli atei i ricordi positivi che forse incidono su un altro interessante aspetto messo in luce dall'indagine: il pluralismo nel modo di porsi rispetto alla fede. «Avere idee diverse rispetto alla fede – prosegue – non è ritenuto problematico, il credere o meno non è un elemento in base al quale un giovane viene discriminato, stigmatizzato: siamo di fronte a una generazione post-ideologica. Fa riflettere ad esempio il fatto che molti giovani che si dichiarano non credenti ritengono plausibile credere in Dio anche nella società contemporanea, negando quindi l'assunto che la modernità avanzata sia la tomba della religione e al tempo stesso molti dei credenti sono consapevoli di quanto sia plausibile non credere di fronte alle difficoltà che si incontrano». Rispetto e pluralismo verso la scelta individuale, ma risulta incisiva invece la critica alla Chiesa per come viene filtrata dai media. «Il dato interessante – prosegue – è che c'è attenzione: le risposte alle domande 'cosa accetti o cosa rifiuti della religione' sono state prese seriamente in considerazione anche da chi si dichiara non credente. Molti citano come esperienze positive gli oratori, sacerdoti 'famosi' come don Ciotti o don Gallo, ma anche il prete conosciuto in parrocchia, mentre la pedofilia, la ricchezza sono individuate come il male, ma più per conoscenza che li sovrasta che per esperienza diretta. E questa è una am-

bivalenza interessante, conta il positivo sperimentato ma allo stesso tempo pesa il negativo dell'opinione pubblica».

E la famiglia? Dalla ricerca resta un elemento chiave per la trasmissione della fede: in chi si dichiara credente infatti ha avuto un peso determinante «bisogna far attenzione – conclude – non è la famiglia che manda i ragazzi all'oratorio, all'estate ragazzi, è la famiglia che li accompagna che condivide l'esperienza religiosa. Oggi i giovani hanno tanti punti di riferimento, anche se non sono ancorati da grandi prospettive durature, sono comunque la generazione degli Erasmus, delle start up, sono una generazione alla ricerca e che ha bisogno dell'esperienza più che della teoria».

Federica BELLO



PEREGRINATIO – PARTITE DA TORINO LE RELIQUIE

Santo d'Europa verso Cracovia

La celebrazione a Torino e il viaggio in Europa

■ Segue dalla 1ª pagina

vita quotidiana, testimone di misericordia. Un giovane che ha sperimentato la pienezza della vita e che ha saputo andare controcorrente con la coerenza dell'impegno cristiano, nel servizio, nell'umiltà». Un giovane che papa Francesco ha offerto alla gioventù mondiale come modello citandolo nel messaggio per la XXI Gmg incentrata sul tema «beati i misericordiosi perché troveranno misericordia» e che lo scorso anno, il 21 giugno 2015, richiamò ai giovani torinesi e piemontesi radunati in piazza Vittorio. Anche Benedetto XVI lo indicò ai giovani a Torino il 2 maggio 2010 ed in particolare papa Giovanni Paolo II, ideatore delle Gmg, che lo proclamò beato il 20 maggio 1990, stimava molto la sua figura fin da quando era cardinale, lo definì, infatti, «il ragazzo delle otto beatitudini». «Puntate in alto, non accontentatevi della mediocrità, vivete e non vivacchiate! È quanto oggi Pier Giorgio vuole dire ad ogni giovane con la sua testimonianza – ha affermato mons. Nosiglia nella Messa che ha presieduto in Duomo – Un ragazzo che a Torino ha saputo vivere la giovinezza in tanti aspetti profondamente umani, come la passione per la montagna, lo sport, lo studio, la partecipazione ai gruppi dell'associazionismo cattolico, ma con lo sguardo ammalato da Cristo». Ed ecco che mons. Nosiglia si è rivolto agli educatori, ai genitori e al mondo degli adulti esortando



della diocesi – durerà 28 giorni dove si diffonderà la conoscenza della figura di Pier Giorgio in un clima di fraternità che caratterizza le Gmg. Il corpo del beato giungerà a Cracovia dopo 15 giorni di viaggio, compiendo complessivamente oltre 5000 km attraverso l'Europa». Il percorso prevede 22 tappe nelle seguenti diocesi: Milano, Bolzano, Vienna, Bratislava, Katowice, Wrocław, Szczecin-Kamien, Poznan, Varsavia, Lublino, Sandomierz, Rzeszów e Cracovia. Il trasporto è affidato ad un'equipe di sei persone della Pastorale giovanile diocesana guidata da don Ramello. L'animazione e la conoscenza di Pier Giorgio tra i giovani a Cracovia è affidata ai giovani dell'Azione Cattolica, alla famiglia del beato e all'associazione Pier Giorgio Frassati, e alle diverse realtà – universitarie e associative – legate al beato torinese. In questo progetto è coinvolta anche Fiat-Fca, che ha messo a disposizione i veicoli necessari, appositamente realizzati per questo viaggio. Si tratta di due Fiat Ducato, di passo medio, uno per il trasporto dell'urna delle reliquie e l'altro per l'equipe. «Grazie agli studi realizzati da ingegneri

e designer dell'azienda – ha commentato don Ramello – i due automezzi offrono le migliori soluzioni di sicurezza e funzionalità richiesti». Dopo la Messa in Cattedrale le reliquie sono state portate in processione fino alla parrocchia dedicata al Frassati in via Pietro Cossa a Torino, dove la comunità ha vissuto incontri di preghiera e festa. Il 6 luglio all'alba l'urna ha lasciato Torino alla volta di 12 diocesi europee prima di giungere a Cracovia il 23 luglio presso la basilica della SS Trinità, retta dai padri Domenicani, dove sarà accolta dal cardinale Stanislaw Dziwisz, Arcivescovo di Cracovia, che presiederà la Messa. Le reliquie rimarranno nella basilica fino al 31 luglio per la preghiera dei giovani di tutto il mondo durante la Giornata mondiale. Il 26 luglio alle 10 nella basilica, in particolare, l'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia presiederà un momento di preghiera per tutti i giovani piemontesi che parteciperanno alla Gmg, animata dall'Azione Cattolica torinese.

Per informazioni e per seguire le tappe della peregrinazione: www.frassati2016.com.

Stefano DI LULLO



uno di noi



UNA BIOGRAFIA DI UN SANTO GIOVANE

Pier Giorgio è uno di noi

Gioca e scherza, ma non sulla fede. È il santo dei giovani: uno come noi. Perciò Giovanni Paolo II lo ha voluto sugli altari. La sua intransigenza piace ai giovani di Comunione e Liberazione, la sua coerenza all'azione Cattolica. Studia ma non rinuncia alla scelte difficili e all'impegno in tanti campi. Il suo identikit è la prova che uno qualunque, ricco o povero, può entrare nella storia della Chiesa. «Il ragazzo delle otto beatitudini, eccezionale nel quotidiano». Così lo ha definito il Papa lanciandolo come modello il giorno in cui l'ha posto sugli altari. Nato a Torino nel 1901, figlio di Alfredo Frassati, il fondatore de La Stampa, senatore dal 1913, nominato da Giolitti, fu neutrale ai tempi della prima guerra mondiale, ma non lo fu mai nell'impegno cattolico nella società civile. Fede, carità, antifascismo saranno le tre luci che illumineranno tutta la sua vita. Fu sua sorella Luciana Gawronska a sfilare, un giorno, il portafoglio dalla tasca del padre. Gli disse: «A Pier Giorgio servono soldi». Era un giovane che amava la vita, ha saputo gustarla conciliando due mondi contrapposti, quelli dell'imprenditoria e della strada. È entrato in Paradiso. Ricco, bello, sportivo è il santo della borghesia, ma indossa i panni di tutti i giorni. In casa, nella allora esclusiva Crocetta, non lascia mai trasparire nulla delle sue idee. Anzi, sembra l'immagine della normalità. Ed è questo il suo

messaggio. Sano, robustissimo, è l'unico a montare «Persifal», il ribelle cavallo di famiglia che cavalca per decine di chilometri molto spesso. Pattina con piacere e si arrampica lungo i sentieri di montagna. Ama gli scherzi. Quanti ne ha pensati con Marco Beltramo e i suoi amici. Come quella volta a Limone quando per prendere in giro il professor Burzio che era salito lassù con lo smoking, fecero con i suoi abiti un fantoccio nel centro del paese. Per confonderlo, un giorno, gli portarono via anche i mobili dell'albergo. Lui salì, vide tutto vuoto e se ne andò scusandosi. Disse che s'era sbagliato. Insomma Piergiorgio era allegro e spensierato come tutti i giovani della sua età. Era genuino in un mondo che alla forma si inchina ancora oggi. Vola il liceo, si iscrive ad ingegneria mineraria al Politecnico, ma è dalla parte degli operai nelle organizzazioni cattoliche. Di fronte al fascismo che muove i primi passi. La sua opposizione per ragioni di ordine morale prima e politiche, dopo è ferma e convinta e lo porta ad avvicinarsi al partito popolare di don Sturzo. È l'esatto opposto del cattolico benestante, bigotto e baciapile d'inizio '900. Ha il volto pulito dei giovani di oggi, i vestiti di buona fattura e i modi del padre ma anche l'improvvisazione e l'estrosità della madre, artista brillante e disordinata. Certo, qualche volta l'auto di papà viene a prenderlo davanti alla scuola, ma con discrezio-

ne, quasi di nascosto. Perché l'ingiustizia sociale lo fa fremere. Anche per questo diventa elemento di spicco dell'azione cattolica e, per le sue scelte politiche, finirà anche in questura. Ama Dante e i classici, ma gli piace anche andare a teatro e a passeggio con gli amici. Ma è nella San Vincenzo che trova buona parte delle ragioni della sua vita. Li conosce miseria ed emarginazione e la crudeltà di molti destini. Quando arriva, violentissima, la crisi economica, lui è nei quartieri poveri di Torino. Spende tempo, dona vestiti, si impegna quanto basta perché lo riconoscano tutti. Semplice e poliedrico, dunque ma distributore di solidarietà e di serenità.

«Così - come scrive don Cozzani il primo che l'ha visto santo e l'ha scritto - Pier Giorgio è più che mai prezioso perché noi credenti, anche per completare, facendo trilogia, la diarchia Gramsci-Gabetti. A quelle figure esemplari di due filoni che hanno indubbiamente contato per la città, il giovane aggiunge un altro esempio (altissimo e di quegli stessi anni) che ricorda come anche la fede dei cristiani abbia fatto la Torino moderna». Bello, bravo, giovane, ma perché santo? Pregava tanto, ma non l'ha mai fatto notare a nessuno. Anche se qualche volta la madre lo trova addormentato e in ginocchio. Ha avuto una fede intensa, solida, incrollabile. Una fede che per lui era inscindibile dalla carità. La sua era una carità spontanea, continua, che lo spingeva ad occuparsi di chiunque, senza distinzioni. Che rapporto aveva con Dio? «Credo che passeggiasse con Cristo», bella risposta della sorella Luciana. Bella figura quella di Pier Giorgio Frassati. Riesce a vivere la vita di tutti i giorni «in piedi». Per questo è amato dai giovani. Straordinario, ma uno come tutti

1991 - A CZESTOCHOWA LA PRIMA GNG NELL'EST, TRA SPERANZE E ILLUSIONI

La diocesi di Torino con i giovani di Karol

Nell'agosto 1991 i 30 mila giovani italiani che parteciparono alla VI Giornata mondiale della gioventù a Czestochowa terminarono il pellegrinaggio proprio a Cracovia, dove quest'anno ha inizio la XXXI Gmg. Memorabile fu, al termine delle Giornate il 16 agosto, la Via Crucis delle migliaia di giovani italiani al vicino campo di concentramento di Auschwitz, guidata dall'allora segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi. Il cammino verso il campo di sterminio e le Giornate si conclusero poi con una Messa solenne davanti alla cattedrale di Cracovia, presieduta dal card. Camillo Ruini. Tra i concelebranti c'era Giovanni Saldarini allora Arcivescovo di Torino appena eletto cardinale.

Gli oltre 500 giovani della diocesi di Torino che parteciparono al pellegrinaggio, promosso dall'Ufficio di pastorale giovanile diretto da don Giovanni Villata, furono protagonisti nell'organizzazione delle giornate: anche allora la figura di Pier Giorgio Frassati fu presa come modello spirituale per tutti i giovani arrivati a Czestochowa: nella

città polacca fu allestita una mostra sul beato, al milione di giovani pellegrini fu distribuito, a cura dell'Azione Cattolica, un depliant informativo in varie lingue sulla sua vita. E un arazzo gigante con il bel sorriso di Pier Giorgio



accoglieva i ragazzi all'inizio del viale che conduceva alla spianata di Jasna Gora, il santuario della Madonna Nera dove si celebrarono la veglia e la Messa con Giovanni Paolo II, il 14-15 agosto.

Ad un gruppo di giovani torinesi, incaricati dall'Ufficio nazionale della Cei, toccò l'animazione liturgica delle

catechesi, delle Messe e degli incontri di preghiera in lingua italiana guidate dai cardinali Ruini, De Giorgi e Saldarini. Inoltre i giovani della nostra diocesi e i loro sacerdoti, guidati da don Giuseppe Anfossi, allora delegato arcivescovile per la pastorale giovanile, prima di giungere a Czestochowa fecero un pellegrinaggio di avvicinamento alla Polonia alla scoperta dell'Europa che in quei mesi si stava riunificando: da Torino a Vienna passando per Praga e Varsavia. Da allora sono passati 25 anni e tante cose sono cambiate forse troppo in fretta, e non solo perché chi scrive e i suoi coetanei, allora «papa boys», oggi sono padri e madri di «papa boys»... I giovani che nel 1991 furono convocati a Czestochowa da Giovanni Paolo II furono invitati da quel papa che inventò le Gmg ad andare al santuario della Madonna Nera accompagnati dal «soffio dello spirito per far ritornare l'Europa a respirare con due polmoni».

E fu così che ci mettemmo in cammino verso la Polonia dopo che il card. Saldarini ci diede in Cattedrale la benedizione per il pellegrinaggio: lungo la strada incontrammo le «trabant», l'auto simbolo dell'Europa dell'Est, zeppe di giovani della Ddr che per la prima volta varcavano il confine del loro paese; a Berlino arrivammo mentre si stava smantellando il «Checkpoint Charlie», il posto di blocco posto nel 1961 sul confine nel muro ormai caduto. E poi alle porte di Czestochowa l'incontro con i giovani russi: l'organizzazione della Gmg ne aspettava 30 mila ma ne arrivarono 100 mila solo con una coperta e pochi rubli in tasca ma con la voglia di capire cosa significava essere europei...

E poi il nostro stupore di europei occidentali nel vedere i giovani polacchi in ginocchio a pregare per ore nella spianata di Jasna Gora, in silenzio, in attesa del «loro» papa; o l'abbraccio fra Karol Wojtyła con Roger Schutz di Taizé e Chiara Lubich, presenti alla Gmg: l'incontro tra persone che hanno contribuito alla costruzione dell'Europa dei popoli... Immagini che dopo un quarto di secolo rimangono indelebili e che in qualche modo sono passate alla storia. Quella generazione di giovani europei con Giovanni Paolo II ha riannodato i fili interrotti dai muri e dalla guerra fredda, le Gmg hanno contribuito all'incontro tra i giovani che significa scambio di cultura e spiritualità, il riconoscere le proprie comuni radici cristiane.

Oggi il respiro dell'Europa a due polmoni è affannato, qualcuno minaccia di alzare nuovi muri, il terrorismo cerca di frenare l'incontro tra le genti. Eppure i giovani «nativi digitali», così diversi dai loro genitori, tornano sulle orme dei loro padri e delle loro madri: ancora una volta in Polonia convocati da un altro Papa venuto da lontano, per dare ossigeno ad un continente che ha urgente bisogno di guardare al futuro. Senza dimenticare le proprie origini.

Marina LOMUNNO



perché ha saputo reinventare, ogni giorno, le sue scelte: la castità in un mondo che di sesso è sempre vissuto. La povertà mentre avrebbe potuto avere tutto. La sua sensibilità verso i poveri è stata sorprendente. «Il suo appello - ha detto di lui Giovanni Paolo II - è la sfida al clima delle nostre generazioni e dei nostri tempi minacciati dall'insensibilità e dall'indifferenza. Non si vuole vedere l'uomo. Ciascuno di noi deve infrangere qualcosa, qualche guscio per riuscire a vedere l'uomo, a preoccuparsi dell'uomo, ad avvertire la sua situazione, le sue sofferenze, le sue difficoltà. Lui, Pier Giorgio, questo lo ha fatto in silenzio».

Era intransigente ed indomabile ma ha saputo guardare lontano. «Gli oppressi al momento della risurrezione politica fatalmente sanguinosa chiederanno conto a tutti i cattolici dell'appoggio tanto facilmente concesso ai prepotenti e agli immorali. Ci deve essere la possibilità per quel giorno che almeno un gruppo sparuto di cattolici possa tenere la testa alta e sostenere che non tutti tradirono». Così Frassati di

fronte al fascismo. E quando Giuseppe Donati, direttore del Popolo, il giornale dei popolari, nell'aprile del 1925, deve rifugiarsi in Francia e si ferma a Bardonecchia incontra Frassati e gli stringe la mano.

Quando si ammala, a soli 24 anni, non se ne accorge nessuno o quasi: poliomielite fulminante. Non può più salire nelle soffitte della miseria a trovare gli amici, vengono loro a salutarlo nella sua bella casa in centro. Di lui hanno detto tutto. Ma forse l'immagine sulla quale non si è insistito abbastanza è la coerenza di una scelta fatta fino in fondo. Come quando a Torino, in occasione delle visite del duce, strappò la bandiera che il presidente del circolo cattolico Cesare Balbo aveva fatto esporre e scrisse: «Mussolini fa porcherie e cerca di coprire i suoi misfatti col mettere il crocifisso nelle scuole». Muore il 4 luglio 1925 e, paradossalmente, la sua morte rivela quanto era amato. Per dirgli addio arrivò una folla impressionante dalle soffitte e dalle periferie, una folla di poveri, il segreto della sua santità.

Gian Mario RICCIARDI

Rifiuti elettronici, Piemonte in testa al riciclo

Secondo l'ultimo «Dossier sulla gestione dei Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche» (Raee) nel 2015 il Piemonte ha registrato il maggiore incremento della raccolta differenziata tra tutte le regioni dell'Italia settentrionale. Risulta in leggero aumento anche la raccolta media pro capite

(4,54 chili per abitante). Analizzando i risultati delle singole province del Piemonte, il Dossier assegna a Torino anche nel 2015 il primo posto per raccolta assoluta di materiale con quasi 8 mila tonnellate di rifiuto elettronico. Seguono nella classifica regionale le province di Cuneo (3,7) e Alessandria (2,2).



Delitto Caccia

Il Comune di Torino si costituirà parte civile nel processo per l'omicidio il 23/10/1983 del procuratore Bruno Caccia che si apre domani alla Corte d'Assise di Milano. La decisione è l'oggetto della prima delibera approvata dalla nuova giunta Appendino Sul banco degli imputati Rocco Schirripa.

Maria Orsola, a Vallo Messa in ricordo nel 46°

Domenica 10 luglio, nella Messa delle 10.30 nella parrocchia di Vallo Torinese viene ricordata Maria Orsola Bussone nel 46° anniversario della morte avvenuta a Ca' Savio di Venezia. La sua vita, le virtù cristiane vissute con perseveranza, la sua fama di santità hanno fatto sì che il

19 marzo 2015 la giovane di Vallo venisse dichiarata venerabile dalla Congregazione delle Cause dei Santi vaticana. La sua è «una testimonianza di fede totale, affinché tutti camminino sullo stesso percorso di santità, una santità universale», si legge nel Decreto di Venerabilità. (m.bu)

DOMENICA, 10 LUGLIO 2016

La Voce del Popolo 7

Cronache

ANCHE I TRENI MERCI – ANNUNCIATO DAL GOVERNO UN PROGETTO A COSTO RIDOTTO, SCOMPARE LA VARIANTE FUORI CITTÀ

Passerà a Torino tutta la Tav

Niente raccordo in corso Marche - Sarà attrezzata la vecchia linea da Grugliasco, rimessa in funzione la Stazione San Paolo

Tutti i treni della futura linea Tav Torino-Lione, fra 15 anni, passeranno attraverso l'abitato di Torino. Il progetto di dirottare i convogli merci su binari esterni alla città in direzione di Milano (la cosiddetta «gronda merci» nelle campagne presso la Tangenziale Nord) è stato clamorosamente accantonato dal Governo: solo «nel 2030 valuteremo se realizzare» anche quei binari fuori città, ha dichiarato la scorsa settimana il commissario Paolo Foietta; per ora tornano nel cassetto. Perché si guarda al 2030? Perché per quella data è previsto il completamento del megatunnel internazionale della linea Tav fra Italia e Francia sulle montagne della Valle Susa. Quando il tunnel sarà messo in funzione (il nuovo sindaco Appendino lo contesta, darà battaglia insieme al movimento No Tav perché il progetto venga ritirato) dovranno funzionare anche i binari necessari a raggiungerlo da Torino; ed è rispetto a questi binari che il Ministero dei Trasporti - accantonando i progetti originari - ha deciso di realizzare opere a basso costo, che utilizzino prevalentemente

Continua a pag. 8 →
Alberto RICCADONNA



Torino-Ceres sarà metrò?

Il nuovo assessore torinese all'Urbanistica Guido Montanari ha annunciato che esaminerà l'ipotesi di recuperare i binari abbandonati della ferrovia Torino-Ceres (da Porta Palazzo alla Stazione Dora) per trasformare l'intera ferrovia in una linea di metropolitana verso l'Aeroporto di Caselle. È ciò che questo giornale propone da un decennio: un'idea logica e a costo contenuto. Montanari verificherà la possibilità di spostare sul tracciato storico della Torino-Ceres il budget (150 milioni di euro) stanziato per un progetto alternativo e molto controverso: il trasferimento di 3 chilometri di ferrovia in galleria sotto corso Grosseto. (a.r.)



Numeri

Nati e morti

Nella settimana che va dal 25 giugno al 2 luglio l'Anagrafe di Torino ha registrato 198 nuovi nati e 211 morti. Saldo negativo: 13 torinesi in meno.

Aria

Dal 27 giugno al 3 luglio la centralina di rilevazione dell'inquinamento di Torino (Lingotto) ha segnalato valori medi di particelle Pm10 nell'aria tra i 13 e i 22 microgrammi per metro cubo. Non sono stati registrati sforamenti del limite massimo ritenuto accettabile dai parametri italiani.

Clima

Dopo il torrido 2015, il più caldo degli ultimi 60 anni in Piemonte, l'appena trascorsa primavera è risultata la diciannovesima più calda nella distribuzione storica delle ultime 59 stagioni, con un'anomalia positiva di 0,8 gradi centigradi nei confronti della norma del periodo 1971-2000. La stagione primaverile 2016 è stata la ventinovesima più secca degli ultimi 59 anni.

a cura di **ANDREA CIATTAGLIA**
Sara VECCHIONI

MONCALIERI – LA CITTÀ SI PREPARA A FESTEGGIARE IL BEATO PATRONO

Europa, sogno di Bernardo

Hanno preso il via a Moncalieri i festeggiamenti in onore del Beato Bernardo di Baden, che culmineranno nella serata di sabato 9 luglio con la processione-fiaccolata con l'Urna delle reliquie del patrono dalla Collegiata di S. Maria della Scala fino alla chiesa di Borgo Aje.

Nell'anno santo della misericordia don Roberto Zoccalli, parroco della parrocchia intitolata al patrono, invita a leggere questo atteggiamento concreto, nella vita del Buon Bernardo: «Bernardo sente innanzitutto il bisogno di fare personalmente l'esperienza della misericordia attraverso il sacramento della Confessione. Lo testimonia il fatto di volere con sé nei suoi viaggi il confessore personale, padre Herrgott. Un tale amore per il sacramento della Riconciliazione non

Continua a pag. 9 →
Francesca CASETTA

Stabilimento ecologico per L'Oreal di Settimo

L'industria cosmetica L'Oreal sta portando nello stabilimento di Settimo Torinese alcune produzioni collocate fino ad oggi in altri paesi del mondo. Dalla sede di Varsavia è stata recentemente trasferita qui la produzione di «Ultradolce»; nel 2017 sarà trasferita a Settimo anche la produzione europea di tutti gli shampoo e gel doccia della linea «The Body Shop». Il futuro dello stabilimento è stato illustrato il 4 luglio inaugurando il nuovo sito produttivo ad alta sostenibilità ambientale. L'Oreal si era impegnata a ridurre del 60% le emissioni di gas serra entro il 2020, una cifra superiore agli accordi di Kyoto del 2005, obiettivo già raggiunto e superato. Per evitare la produzione di gas serra sono stati installati sulla fabbrica di Settimo 14 mila pannelli solari, è stata costruita una centrale a biomasse e sono stati forniti i biogas per la generazione del vapore tecnologico necessario ai processi produttivi. All'inaugurazione del sito ad impatto zero è intervenuto il Ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti.

GRUPPO ABELE

Contrasto corruzione



AVIGLIANA - La prima Scuola nazionale di «Cittadinanza monitorante», orientata alla vigilanza civile nei confronti dei fenomeni di corruzione, sarà tenuta dal Gruppo Abele e da Libera dal 14 al 16 luglio presso la Certosa di Avigliana. Per informazioni: tel. 338.6480463.

I PRELIEVI DI SANGUE SI EFFETTUANO:

- UNITÀ RACCOLTA - Via Piacenza, 7:
Tel. 011.613341 - Giorni feriali e festivi dalle 8.00 alle 11.45
- UNITÀ RACCOLTA PIANEZZA - Via Piave 54:
Tel. 011.9661668 - Giorni feriali e festivi dalle 8.00 alle 11.45
- PIAZZA CARLO FELICE - Porta Nuova:
Automoteca "Stratorino"
Solo il venerdì dalle 7.30 alle 11.45
- PIAZZA DEL DONATORE DI SANGUE:
Ospedale Giovanni Bosco
Dal lunedì al sabato dalle 7.45 alle 11.45
- PIAZZA XVIII DICEMBRE (Porta Susa):
Dal lunedì al sabato 7.45-11.45
- OSPEDALE MARIA VITTORIA:
Centro trasfusionale - Via Cibrario, 72
Dal lunedì al venerdì 8.00-11.00;

• LE DONAZIONI DI PLASMA (Plasmaferesi) si possono fare su appuntamento - tel. 011.613341 - 011.9661668

DOMENICA 17 LUGLIO 2016 ore 8.30-12
CHIESE: San Giuseppe Lavoratore - corso Vercelli 206/via Oxilia

SFUTTERÀ LA VECCHIA FERROVIA – APPENDINO CONTRARIA AL FUTURO TUNNEL INTERNAZIONALE

Il nuovo nodo Tav



■ Segue da pagina 7

il vecchio tracciato ferroviario verso la Val Susa e che puntino a Torino, solo a Torino, rinunciando alla «gronda merci» fuori città.

Si tratta di un grosso ripensamento. Ragioni di cassa (saranno spesi 1,7 miliardi di euro anziché 4,3), forse anche valutazioni sul clima politico stanno portando ad accogliere vecchie richieste del territorio, a partire da quella di valorizzare la ferrovia storica fra Torino e la Val Susa, anziché realizzarne una nuova. L'autosufficienza della ferrovia storica è un tema caro al movimento No Tav, che resta contrario al progetto complessivo. Nei piani originali era previsto l'allestimento di 75 km di ferrovia nuova di zecca dal tunnel internazionale giù fino a Torino; invece 50 km saranno ottenuti adattando all'alta velocità lunghe porzioni della ferrovia già esistente.

Salta il progetto del 2002. La portata del ripensamento del Governo rispetto al nodo di Torino si comprende meglio se torniamo con la memoria al 2002, quando le Ferrovie

dello Stato ipotizzarono per la prima volta la gronda merci a nord della città. All'epoca – oggi pare impossibile – non era stato previsto alcun raccordo fra la linea Tav e le stazioni centrali di Torino: si immaginava che un parte dei convogli provenienti dalla Francia (innanzi tutto i treni merci) sfrecciassero sui binari fuori

Entreranno in città anche i treni merci, ma transiteranno fuori dal Passante Ferroviario

città direttamente verso Milano; alcuni treni passeggeri sarebbero stati mantenuti sulla linea storica, viaggiando a velocità ridotta dalla bassa Valle a Torino.

Si alzarono voci di protesta contro l'esclusione di Torino dal tracciato Tav. Era sindaco Sergio Chiamparino che fece

sua la denuncia. Il progetto delle Ferrovie venne modificato: fu decisa la realizzazione di un raccordo ferroviario fra la gronda nord e il centro di Torino, attraverso una galleria che avrebbe dovuto essere scavata sotto l'asse stradale di corso Marche.

Si era nel 2002. Ora siamo nel 2016. La galleria di corso Marche potrebbe essere pronta nel 2030? E soprattutto, sarebbe sostenibile economicamente? Da un anno a questa parte l'incertezza sulla risposta da dare a queste domande si è sommata a vari altri dubbi legati ai costi e alla durata dei lavori che occorrerebbe sostenere nei prossimi 15 anni se si volesse allestire tutta una nuova ferrovia verso le montagne. Ecco perché l'Osservatorio sull'Alta Velocità ha messo a punto il progetto a basso costo.

Ferrovia semplificata. Saranno attrezzati per i treni ad alta velocità 50 km di binari della linea storica, proveniente dalla Val Susa. L'unica opera completamente nuova, oltre al tunnel internazionale, sarà una galleria di 14 chilometri fra Buttigliera e Orbassano.

Cantieri estivi nelle strade

Si apre la consueta serie dei cantieri estivi per la riparazione delle strade. Nei giorni scorsi è iniziato il rinnovo dei binari del tram in corso Turati, corso Lepanto e presso il relativo incrocio in corso Unione Sovietica. I lavori e la limitazione del traffico si protrarranno fino al 29 agosto, divisi in tre lotti. È iniziato anche il rifacimento delle pavimentazioni lungo i binari tranviari di via Pietro Micca in direzione piazza Castello, con limitazioni al traffico fino al 26 agosto.

A valle di Orbassano la linea Tav entrerà a Torino lungo il trincerone che viene da Grugliasco. Presso il quadrivio Zappata (largo Orbassano) i treni passeggeri saranno smistati in direzione di Milano; i treni merci in direzione di Alessandria, evitando il rischio di veder transitare merci tossiche nella galleria del Passante Ferroviario.

Per evitare il sovraccarico della Stazione di Porta Susa sarà riportato in vita il vecchio Scalo Ferroviario San Paolo, nei pressi del Parco Ruffini. Sarà anche attrezzato per la Tav un breve tratto di Passante Ferroviario già esistente ma inutilizzato fra il quadrivio Zappata in direzione Porta Nuova e Lingotto.

Scompare, almeno per ora, il progetto di raccordo ferroviario lungo corso Marche, legato alla gronda merci. Torna nel cassetto il progetto contestuale di prolungare l'asse stradale di corso Marche sulla copertura della ferrovia che non si farà più. Se un giorno, a metà millennio, dovesse tornare in pista la gronda merci se tornerà a parlare.

Alberto RICCADONNA

Diario

Primi passi di Appendino, solo più 12 Direttori comunali

La prima seduta del Consiglio Comunale di Torino dopo l'elezione del Sindaco Chiara Appendino si svolgerà lunedì 18 luglio. Una riunione preparatoria è convocata venerdì 8 limitatamente ai consiglieri più votati in ciascun partito: Damiano Carretto del Movimento 5 Stelle, Stefano Lo Russo del Partito Democratico, Silvio Magliano dei Moderati; Francesco Tresso della Lista Civica per Fassino, Fabrizio Ricca della Lega Nord. Sono stati invitati all'incontro anche i candidati sindaco risultati non eletti: Piero Fassino, Alberto Morano, Osvaldo Napoli, Roberto Rosso, Giorgio Airaud.

Il Sindaco si è insediato giovedì 30 giugno, la Giunta comunale venerdì 1 luglio con i suoi 12 componenti: Chiara Appendino (Sindaco, terrà per sé competenze dirette su Aziende partecipate, Cooperazione Internazionale, Decentramento, Grandi eventi culturali, Sicurezza, Polizia Municipale), Sergio Rolando (Bilancio e Patrimonio), Guido Montanari (Urbanistica), Roberto Finardi (Sport), Sonia Schellino (Politiche sociali), Stefania Gianuzzi (Ambiente), Alberto Sacco (Lavoro), Paola Pisano (Anagrafe), Federica Patti (Istruzione), Marco Giusta (Pari Opportunità), Maria Lapietra (Trasporti), Francesca Leon (Cultura). Nelle prime sedute di Giunta è stata annunciata una vasta riorganizzazione della macchina burocratica comunale: solo più 12 direttori centrali, uno per assessorato. Sarà abolita la figura del direttore generale, il cui compito di coordinamento è stato affidato al segretario generale. Sarà ridotto del 30% il budget degli staffisti di nomina politica: si conta di risparmiare 5 milioni di euro, destinati a un fondo di sostegno all'occupazione giovanile.

Licenziamenti Ibm – Sistemi, scendono in piazza i lavoratori

Anche Torino è colpita dal piano di licenziamenti della società informatica Sistemi Informativi, appartenente al gruppo Ibm, con sede in corso Orbassano 367. A livello nazionale (Torino, Roma, Milano, Perugia) è stato annunciato il taglio di 156 posti di lavoro: a Torino si tratta di 6 posti. Mercoledì 6 luglio i lavoratori hanno tenuto uno sciopero di 4 ore manifestando davanti al Municipio.

Fisascat Cisl contro le aziende che chiudono senza pagare

I lavoratori delle aziende in crisi stanno pagando il prezzo della crisi economica, ma esistono anche comportamenti aziendali al limite della truffa, ulteriormente penalizzanti. È il caso di alcune imprese del terziario, in particolare nel settore delle pulizie in appalto, ove Giovanni Bunone (Fisascat Cisl Torino Canavese) e Carla Destefanis (Segretario Generale Fisascat Cisl Am Torino Canavese) segnalano abusi che stanno mettendo in ginocchio i dipendenti. Secondo Fisascat il 15% delle aziende del terziario adotta l'illecita prassi di cessare l'attività e uscire dal mercato senza aver pagato l'Iva, l'Irpef e i contributi: l'onere dell'Irpef finisce sulle spalle del lavoratore, che oltre a pagare la quota prevista per legge come dipendente, si trova una quota dell'azienda. Il sindacato Fisascat Cisl rende nota la propria disponibilità ad assistere e tutelare i lavoratori.

In Grecia da Caselle, i collegamenti dell'estate

Con l'estate si moltiplicano i collegamenti temporanei fra l'Aeroporto di Caselle e le località turistiche. Nei giorni scorsi la compagnia aerea low-cost «Volotea» ha annunciato collegamenti con la Grecia a Skiathos (martedì e giovedì) e Corfù (lunedì e venerdì), dal 18 luglio.

ESERCITO – A BOLZANO LA STRUTTURA DI VERTICE

Addio al Comando Interregionale

Il Comando Militare Nord (Torino) ha perso le sue funzioni di Comando Interregionale: dal 5 luglio esercita giurisdizione limitata al territorio piemontese. Le funzioni di vertice interregionale, per tutta l'Italia settentrionale, sono state assegnate al Comando di Bolzano, cui faranno riferimento anche Lombardia, Liguria, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta. È cambiato anche il nome del Comando Nord: si chiamerà «Comando Militare Esercito Piemonte».

Ai vertici dell'organizzazione interregionale siederà il generale Massimo Panizzi, fino ad oggi titolare del Comando Nord: sarà vice comandante delle Truppe Alpine per il Territorio. Il 4 luglio, vigilia dell'entrata in vigore della riforma voluta in aprile dal Governo, il generale Panizzi si è congedato

da Torino con una cerimonia alla presenza di autorità militari, civili e religiose; gli succede il colonnello Fulvio Marangoni, proveniente dalla Scuola di Applicazione dell'Esercito.

Negli ultimi mesi, sotto la direzione del generale Panizzi, il Comando Nord ha dato impulso alla razionalizzazione delle infrastrutture militari a Torino, avviando collaborazioni con il Comune, ad esempio sul fronte della celebrazioni del centenario della Prima Guerra Mondiale e per la creazione di un Polo museale centrato sul Mastio della Cittadella (corso Suardi) come sede espositiva del Museo Storico Nazionale di Artiglieria e per lo studio del progetto Campus Militare Universitario Riberi, in collaborazione con il Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito.

PROGETTO REGIONALE – RACCOGLIERÀ DENARO PER RIMEDIARE AL CALO DEI FINANZIAMENTI PUBBLICI

Una Fondazione per i trapianti

Il Piemonte si doterà di una Fondazione per la donazione di organi e trapianti, dedicata alla ricerca e alla finalizzazione di fondi per lo sviluppo di questo ambito della medicina. Com'è stato annunciato il 30 giugno in seno alla Commissione Sanità del Consiglio Regionale, parteciperanno a questa nuova Fondazione la Regione, la Città della Salute e della Scienza, il Comune di Torino, l'Università e il Politecnico.

Il Piemonte è una regione d'eccellenza europea nel settore dei trapianti organi. Nell'ultimo ventennio sono stati eseguiti alle Molinette di Torino (Città della Salute) oltre 6.700 interventi. Aggiungendo quelli eseguiti presso l'Ospedale Maggiore di Novara si sale a 7.800 trapianti. Si registra però una riduzione dei finanziamenti regionali e nazionali a sostegno del settore, tendenza preoccupante, che rischia di ridimensionare l'attività. Ecco perché nasce



la Fondazione, a sostegno delle attività di trapianto.

Il 2015 è stato un anno difficile; la difficoltà si è palesata nella riduzione del numero dei donatori segnalati dai reparti di rianimazione. La direzione dell'Assessorato regionale alla Sanità ha inserito l'incremento delle donazioni di organi tra gli

obiettivi per i direttori generali delle aziende sanitarie: risultati positivi si sono già visti negli ultimi mesi dell'anno e nel primo trimestre 2016.

Il progetto di Fondazione è stato illustrato il 30 giugno alla presenza dell'assessore Antonio Saitta e del direttore del Centro regionale Trapianti Antonio

Amoroso: dovrà raccogliere fondi da persone e da imprese e differenziare e moltiplicare le fonti di finanziamento; la Fondazione potrà essere impegnata anche a sensibilizzare l'opinione pubblica sul valore sociale della donazione e sull'importanza sanitaria del trapianto.

Il primato del Piemonte nei trapianti è frutto di un intenso lavoro sviluppato in due decenni sotto la regia del Centro Regionale Trapianti e del Coordinamento regionale delle donazioni e prelievi. Partecipano a questa rete tutte le aziende sanitarie e gli ospedali del territorio. I centri di trapianto delle Molinette svolgono la maggior parte dell'attività regionale: nelle classifiche nazionali del Ministero della Salute si attestano sempre ai primi posti in termini di quantità e qualità. In Piemonte è presente anche l'azienda ospedaliera universitaria Maggiore della Carità di Novara, con il solo programma di trapianti di rene.

il nostro tempo

Sped. in A.P.-D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art.1 comma 1, CB-NO/Torino

con **La Voce del Popolo**

Primo Direttore
Carlo Chiavazza

DOMENICA 10 LUGLIO 2016 | ANNO 71 | NUMERO 27

€ 1,50

Gmg 2016: Cracovia si prepara per il Papa



Francesco in Polonia, dal 27 al 31 luglio. Attesi milioni di giovani da tutto il mondo, centomila solo dall'Italia, per la Giornata mondiale della gioventù. Una gioventù speciale, fedele, coraggiosa e pia, che difende i valori della solidarietà e della pace, molto diversa dai ragazzi che uccidono in nome di un "proprio" Dio.

A PAGINA 11

| **Focus** | Dopo l'attentato a Dacca, in Bangladesh, le nuove strategie dell'Isis. Intervista al prof. Zannini del Pisai



Jihad

*terroristi feroci
come
animali feriti*

Dopo l'attentato a Dacca, in Bangladesh, le nuove strategie dell'Isis, che, in crisi a casa sua, cerca di colpire i Paesi in cui il fondamentalismo guadagna consensi: in Turchia per la questione siriana, nel Caucaso per le tensioni etniche. Il terrorismo islamista si sta scatenando, vedendo il proprio territorio ridursi ogni giorno in Siria e Iraq. Mentre nel Sud-est asiatico, India e Pakistan sono nati nuovi gruppi radicali dopo il lungo conflitto russo-afghano.

Scaranari, Re ALLE PAGG. 4-5

Una violenza che viene da lontano

Paolo Girola

Isis o non Isis, al-Qaeda o non al-Qaeda: è l'interrogativo che tormenta i servizi di intelligence bengalesi, dopo la strage di venti civili stranieri, tra cui nove italiani, compiuta venerdì scorso nella Holey Artisan Bakery di Dacca. La premier Sheikh Hasina e i suoi ministri



«Non credo che i terroristi siano collegati con le reti internazionali del crimine. Agiscono di loro iniziativa»

negavano, fino a qualche tempo fa, la presenza dell'Isis o di al-Qaeda nel Paese. Ma «gli atti di violenza risalgono già ai primi anni Novanta», dice il professor Francesco Zannini, docente del Pontificio istituto di studi arabi e islamici (Pisai) di Roma, grande esperto di Bangladesh, dove ha vissuto per quindici anni, «sono violenze contro i musulmani più moderati, ma anche contro gli induisti con la distruzione dei templi. Allora non si colpivano però gli occidentali, anche perché protetti dalla polizia».

CONTINUA A PAGINA 3

| **Migranti** | A Lesbo funziona il filtro turco. Parla un medico

Profughi: in Grecia l'ondata si è fermata

Da mesi tutti conoscono l'isola di Lesbo attraverso i servizi televisivi o le pagine dei giornali. E' una piccola isola greca, a poche miglia dalle coste turche, diventata la base di uno dei più importanti campi profughi del Mediterraneo orientale. Dopo gli accordi siglati a marzo fra i 28 Paesi dell'Ue, sull'isola di Lesbo funziona il filtro turco. Parla un medico torinese impegnato sul posto, il dottor

Giuseppe Togliatto: «Oggi approdano solo due-tre barconi al giorno, con circa 40 persone a bordo». E aggiunge: «Sono reperibile 24 ore su 24, ma ci sono periodi di completa inattività. Qui ci sono persino troppe organizzazioni, troppi volontari. L'Unione europea spende moltissimo, forse non sempre è necessario».

Scaranari A PAGINA 9

| **Lavoro** |

Aiuti ai neoassunti ma rebus pensioni

Le linee del governo sul fronte lavoro e i dati sulla ripresa. Ne parla l'ex sottosegretario Carlo Dell'Aringa: «Per il 2017 si pensa di confermare la decontribuzione per i neo dipendenti portandola però dall'attuale 40% (sconto di 3.250 euro) al 20 (sconto di circa 1.600 euro)». E sull'anticipo del pensionamento, «senza il meccanismo di restituzione del debito la spesa sarebbe salita a 8 miliardi. Una cifra proibitiva per le nostre finanze».

Novellini A PAGINA 8

| **Intervista** |

Lo scrittore? Più spiritoso che bravo

L'ex giornalista Sandra Petri: «Le scrittrici in Italia sono tante, ma l'ambiente resta maschilista». E aggiunge: «Si vendono pochi testi, eppure ci sono folle oceaniche ai festival letterari. Dobbiamo venderci i libri porta a porta, senza eccezioni. Esibizione, vanità? Forse, ma oggi se non ti presti a questa forma pubblicitaria, non esisti». I primi settant'anni di Neri Pozza festeggiati alla Milanese organizzata da Eisabetta Sgarbi.

Vai A PAGINA 13

ALL'INTERNO

Come rifondare l'Unione europea



Sull'altare della stabilità finanziaria si sono generate disoccupazione e povertà. Dopo la Brexit, necessario il rilancio politico

ALLE PAGINE 6-7

Wiesel, testimone dell'Olocausto

Scrittore e saggista, Nobel per la pace, è morto a 87 anni. Sopravvisuto ad Auschwitz, ha scelto la vita per combattere l'odio.

A PAGINA 10

L'arte specchio della fede

Architetture prive di dignità e sciagurati restauri. Serve una estetica teologica. Interviste a mons. Verdon e padre Dall'Asta.

ALLE PAGG. 16-17

| **Paradossi** | Tra vignette e arte

Elogio della satira

Gian Paolo Caprettini

Un giorno di luglio del 1986, trent'anni fa. Sto ricevendo gli allievi che seguono i miei corsi di Semiologia a Palazzo Nuovo, Torino. Quell'anno avevo parlato del tema del personaggio diviso, da Dostoevskij a Maupassant, dal dr. Jekyll a Pirandello a Borges. Entra uno studente che mi presenta un progetto di tesi sulla storia della satira politica in Italia. Verrò a sapere poi che il mio collega di cinema Gianni Rondolino gli aveva detto di provare con me, avendo io la fama di eclettico e stravagante: secondo lui gli avrei detto di sì. E così andò. Qualche giorno fa sono stato io a intervistare quel laureando, Dino Aloï, classe 1964, collezionista appassionato dei giornali satirici dell'Ottocento/ Novecento, soprattutto italiani e francesi, editore con la sua casa editrice «Il Pennino» di decine di volumi sull'argomento, ideatore e organizzatore di mostre, al traguardo di 400 ormai, ed egli stesso vignettista satirico, non in ultimo fondatore e direttore, con Alessandro Prevosto e Marco De Angelis, di «Buduar», mensile *on line* di satira che sta avendo un grande successo internazionale. Dino, è proprio dal tema del doppio che vorrei partire. Erasmo da Rotterdam scriveva nell'«Elogio della follia» che «tutte le cose umane hanno due facce, completamente diverse l'una dall'altra... l'opulenza non è che miseria, la mala fama diventa gloria, un rimedio salutare vi reca danno; in una parola, se aprì la scatola vi troverai dentro tutto l'opposto dell'esterno». Naturalmente

CONTINUA A PAGINA 18

| Intervista | Il prof. Zannini del Pisai, scettico sulla rivendicazione del califfo: «Dal Bangladesh ho ricevuto mail da intellettuali musulmani che condannano senza mezzi termini la strage, ma il sunnismo è una galassia»



Paolo Girola

Dacca

una violenza che viene da lontano

Un Islam particolare

L'islam del Bangladesh è una realtà complessa, che nasce e si sviluppa dal Sud con i movimenti dell'islam sufi, mistico: la maggior parte della popolazione è islamizzata dalle confraternite e poi anche dai mercanti. Nel XVI secolo arrivano i turchi del Caucaso, accolti come liberatori per l'oppressione che sul Paese esercitavano le dinastie hindu e buddista. L'Islam che si diffonde è, quindi, di scuola giuridica hanafita, più tollerante e aperto, l'islam tipico del Caucaso e dell'Asia centrale, capace di accogliere influenze esterne. In Bangladesh si forma un islam che



Sono i turchi del Caucaso a dare i caratteri tipici della religiosità, di scuola hanafita più aperta e tollerante

prende elementi culturali e rituali dallo stesso induismo, dallo Yoga e dal tantrismo. Il Paese era stato, infatti, dominato anche da dinastie buddiste. Si forma quindi un islam autoctono, tipicamente bengalese, così quando negli anni Cinquanta del Novecento il Pakistan, al quale era allora unito il Bangladesh, impone la lingua Urdu, c'è una rivolta per difendere la cultura locale. Si aprono gli anni di lotta con il Pakistan che nel 1971 portano all'indipendenza del Paese. I primi governi sono laici: la prima Costituzione dice che il Bangladesh è una Repubblica laica, seppure con una tendenza favorevole all'islam, perché religione della maggioranza della popolazione. È il presidente Ershad che, negli anni Ottanta, modifica la Costituzione per dichiarare l'islam religione di Stato. Lo fa per ingraziarsi i favori dell'Arabia Saudita e dei ricchi stati del Golfo. Ma scontenta sia i laici, sia gli stessi radicali, che avrebbero voluto l'instaurazione di uno Stato islamico. (p.g.)

Isis o non Isis, al-Qaeda o non al-Qaeda: è l'interrogativo che tormenta i servizi di *intelligence* bengalesi, dopo la strage di venti civili stranieri, tra cui nove italiani, compiuta venerdì scorso nella Holey Artisan Bakery di Dacca. La premier Sheikh Hasina e i suoi ministri negavano, fino a qualche tempo fa, la presenza dell'Isis o di al-Qaeda nel Paese. Per loro i colpevoli degli attentati erano da ricercarsi fra i membri dell'opposizione guidata dal Partito nazionalista bengalese (Bnp) della *begum* Zia Khaleda e, in particolare, fra i ranghi del suo alleato Jamaat islami, il Partito islamista del Bangladesh. E questo ci dà l'idea dello scontro politico in atto nel Paese. Ma è dal febbraio 2015 che al-Qaeda e l'Isis si sono attribuiti attacchi a intellettuali, *blogger*, stranieri ed esponenti di minoranze religiose, sempre più frequenti, una ventina per ciascuno.

Così è stato anche per l'assalto alla Holey Artisan Bakery del quartiere diplomatico di Gulshan-2, che «Amaq», l'agenzia di stampa del Califfato, ha affermato essere opera di un commando bengalese, indicando i nomi e mostrando i volti.

«Gli atti di violenza risalgono già ai primi anni Novanta», dice al «nostro tempo» il professor Francesco Zannini, docente del Pontificio istituto di studi arabi e islamici (Pisai) di Roma, grande esperto di Bangladesh, dove ha vissuto per quindici anni, «sono violenze contro i musulmani più moderati, ma anche contro gli induisti con la distruzione dei templi. Allora non si colpivano però gli occidentali, anche perché protetti dalla polizia».

Poi aggiunge: «Lo stesso sfuggì a un attentato in quegli anni: ero andato in un villaggio del Sud con un mufti per una conferenza. Alcuni attivisti di gruppi radicali ci volevano ammazzare tutti e due: mi salvarono militanti della Jamaat islami (il Partito islamico) che si opposero agli estremisti. Oggi c'è una recrudescenza. In realtà violenze fra musulmani e hindu sono endemiche. Solo recentemente si colpiscono gli occidentali».

Secondo lei, gli assassini di Dacca dono affiliati all'Isis o ad al-Qaeda?

Secondo la polizia i sette *jihadisti* appartenevano a un gruppo terrorista locale, Jamaat-ul-mujahi-

deen Bangladesh (Jmb), erano giovani ben istruiti e benestanti. Lo Stato islamico, che ha rivendicato l'attentato, non sembra direttamente coinvolto. La polizia sta indagando su possibili collegamenti tra il commando e le reti *jihadiste* internazionali. Sono d'accordo con chi dice che questi gruppi radicali c'erano già. Le tensioni politiche alimentano la radicalizzazione e questi gruppi, di fronte alla dura repressione del governo, cercano visibilità. L'Isis ha una sua propaganda e cerca di affiliarsi ogni movimento. Ma non mi pare ci sia un collegamento organico, nel senso che siano persone mandate dall'Isis a colpire. Certo, questi giovani prendono



Musulmani in preghiera e, a sinistra, il premier del Bangladesh, Sheikh Hasina

«Non credo che i terroristi siano collegati direttamente con le reti jihadiste a livello internazionale. Questi giovani prendono ispirazione, ma agiscono di loro iniziativa»

ispirazione, ma non ci sono collegamenti diretti.

Lei, quindi, non pensa che ci sia un'alleanza fra Isis e al-Qaeda e questi gruppi radicali?

No, sono vecchie frange radicali bengalesi nate con l'avvento di Khomeyni in Iran. Penso che la reazione del governo sarà molto dura.

Ora al governo c'è Sheikh Hasina, la figlia del padre dell'indipendenza, Mujibur Rahman, il primo premier del Bangladesh e fondatore della Lega Awami di ispirazione socialista, aperta sia ai musulmani e agli hindu, sia ai cristiani. Perché, allora, nel Paese è spuntato questo estremismo islamico?

Facciamo un passo indietro. Nel 1991 sale al potere la prima donna Primo ministro della storia del Bangladesh, Khaleda Zia, vedova del generale Ziaur Rahman (fondatore del Partito nazionalista del Bangladesh, Bnp), e porta il Partito nazionalista nuovamente alla ribalta. Nel '96 vince le elezioni un'altra donna, Sheikh Hasina, a capo della Lega Awami, il partito di

islami, che è stata spesso l'ago della bilancia della politica bengalese e condiziona il Partito nazionalista Bnp: si ha così una progressiva islamizzazione e più libertà di azione per i movimenti fondamentalisti armati; ricordo che già negli anni Ottanta del Novecento c'erano campi di formazione militare. La situazione politica fornisce un terreno molto fertile per i fondamentalismi religiosi. Sin dall'indipendenza dal Pakistan, nel 1971, ci sono state due visioni opposte del nazionalismo: una secolarista e laica, basata sulla lingua bengalese; un'altra che vedeva nell'islam la religione ufficiale e il modello di Stato politico. I due maggiori partiti politici in Bangladesh rappresentano queste due visioni.

La difficile situazione sociale, le grandi disuguaglianze, la corruzione quale influenza hanno avuto nella recrudescenza del fondamentalismo?

Al governo c'è un partito di ispirazione socialista, ma le grandi disuguaglianze restano. C'è molto analfabetismo e anche molta povertà: è facile mobilitare le masse. Ma le notizie che abbiamo ci dicono che i giovani del commando terrorista erano ragazzi di buona famiglia, non emergono motivazioni sociali, né lo sfruttamento nelle industrie tessili pare sia una delle motivazioni. Può aver giocato di più la situazione politica, il duro scontro fra maggioranza e opposizione. E non dimentichiamo il fascino che in questa situazione suscita un certo islamismo radicale.

Ogni volta riesplode la polemica con i cosiddetti "islamici moderati", che tacerebbero di fronte alla violenza in nome di Allah. È così anche in Bangladesh?

Come in altri casi, anche dopo queste violenze ricevo dal Bangladesh e-mail che mi esprimono solidarietà e condanna. Il problema è che l'islam sunnita è una galassia senza un'autorità che lo rappresenti, nemmeno Al Azhar, che pure è un centro importante di cultura islamica. Così le reazioni sono di singoli intellettuali, di mufti, di imam: ma manca una presa di posizione ufficiale di un'autorità riconosciuta da tutti, che non esiste. In Bangladesh oggi ci sono intellettuali coraggiosi che, a rischio della vita, condannano il radicalismo.



| **Scenari** | Dopo l'attentato a Dacca, in Bangladesh, le nuove strategie dell'Isis, che in crisi a casa sua, cerca di colpire i paesi in**Silvia Scaranari**

Turchia, mercoledì 28 giugno: attentato all'aeroporto di Istanbul. Bangladesh, nella notte tra venerdì 1° e sabato 2 luglio: strage in un ristorante di Dacca. Iraq, domenica 3 luglio: strage a Baghdad, la più grave con circa 130 morti. Nei mesi passati altre persone uccise dalla violenza che può essere ricondotta all'islam *jihadista*. Cosa sta succedendo? Noi avevamo blindato gli stadi francesi temendo qualche gesto contro gli Europei di calcio e, invece, il terrorismo colpisce a migliaia di chilometri dalla Francia.

Due considerazioni immediate: primo, il terrorismo non colpisce mai dove l'attenzione è maggiore; secondo, il terrorismo *jihadista* dell'Isis si sta scatenando vedendo il proprio territorio ridursi ogni giorno. Il controllo del territorio sta venendo meno in Siria e in Iraq, dove l'avanzata da luglio 2014 a dicembre 2015 era stata costante ed ora la controffensiva ha costretto all'assedio le città più significative: dopo Falluja, Mosul e poi sarà il turno di Raqqa, la capitale del Califfato.

Il movimento *jihadista* di al-Baghdadi deve manifestare la propria esistenza e cercare di reclutare nuovi sostenitori. Per questo ha lanciato una vera ondata di attentati. Chi si sente in trappola cerca di sopravvivere creando nuove realtà: in Libia, dove una parte del territorio è già controllato, e poi in Asia, sia nella zona caucasica, sia nel Sud-est, dove il terreno è quasi vergine e risiede la maggioranza assoluta dei musulmani (148 milioni in Bangladesh, 178 in Pakistan, 215 in Indonesia...).

Gli attentati in Europa o

in America suscitano maggiore attenzione massmediatica, ma il Sud-est asiatico è un'immensa riserva di reclute, quelle stesse che si stanno esaurendo nel mondo occidentale.

I fatti: a Dacca, nel quartiere Gulshan, un commando di sette persone ha assaltato il caffè dell'Hotel Artisan Bakery frequentato soprattutto da occidentali; a Istanbul un commando di sei-sette persone entra nell'aeroporto internazionale Atatürk e causa la morte di 43 persone ferendone altre 230; a Baghdad un'autobomba è stata fatta saltare nella zona commerciale del quartiere di Karrada, nel centro della città, causando la morte di 123 persone e ferendone molte altre; pochi minuti dopo un altro attentato ha causato cinque morti nella zona sciita della città. Tutte queste operazioni sono state rivendicate dall'Isis, anche se l'attentato di Dacca è stato rivendicato in contemporanea da un gruppo vicino

Il terrorismo islamista si sta scatenando, vedendo il proprio territorio ridursi ogni giorno in Siria e Iraq

ad al-Qaida.

In verità nell'area del sub continente indiano gli attentati si stanno moltiplicando da vari mesi, ma finora si era trattato di singole persone: politici, giornalisti, operatori umanitari. In primavera, a fronte della nomina ad emiro locale di Shaykh Abu Ibrahim Al-Hanif (nome di battaglia sotto cui si cela Tamim Chowdhury proveniente dal Canada) sul numero 14 di «Dabiq» - mensile dello Stato dell'Isis - era comparsa una sua intervista in cui si parlava di cambiamenti di prospettive.

Non si può ancora parlare con certezza dei rapporti degli attentatori con le grandi organizzazioni, ma la pista Isis sembra la più attendibile. In loco operano varie organizzazioni riconducibili al mondo salafita *jihadista*. Il movimento salafita inizia già nel secolo scorso con la presenza di Jamā'at-i islami, creata nel 1941



da Abu l-'A'la Mawdudi (1903-1979), teorico della necessità di uno Stato islamico alla cui fondazione devono concorrere uomini pii, colti, ben formati alla purezza dell'islam e che si impegnano in campo politico, sociale, economico. Da questo ambiente si dipana una versione ultra fondamentalista che si separa radicalmente dalla società moderna e ne esprime il rifiuto totale attraverso la violenza e il terrorismo.

La guerra in Afghanistan, prima contro l'occupazione dell'Urss e poi contro l'America, ha cambiato in parte le prospettive dei movimenti islamici dell'area. Dal movimento indiano dei deobandi è nato il gruppo paramilitare Sipahi Sahaba (Ssp), da cui si è separato il gruppo Lashkari Jhangvi, e lo

deva in Turchia da circa un anno provenendo da Raqqa, dove era stato addestrato dall'Isis.

Ci si può legittimamente chiedere perché dei caucasici dovrebbero fare attentati in Turchia ed essere legati all'Isis. In verità il dissenso verso la politica russa di Putin e la presenza nell'area di diverse organizzazioni ultra fondamentaliste islamiche spiega abbondantemente la situazione. In più occorre considerare che parte dell'Emirato del Caucaso, stato virtuale autoproclamatosi in emirato nel 2006 come erede delle Repubblica cecena e legato ad al-Qaida, ha giurato fedeltà ad al-Baghdadi nel giugno del 2015, dopo la morte dello storico comandante Dokka Umarov, soprattutto dopo che è stato diffuso un comunicato attri-

Nel Sud-est asiatico, India e Pakistan, sono nati nuovi gruppi radicali dopo il lungo conflitto russo-afghano

Jai-shi Muhammad per la *jihad* in Kashmir, mentre dal gruppo Ahli Hadith è nato il Lashkar-i Tayyiba. In India invece il *jihad* è comparso a partire dal 2000 con gruppi come gli Indian Mujahidin, secondo alcuni ramo separato ed estremista degli Student Islamic Movement of India inizialmente vicino alla Jamā'at-i islami. Ultimamente sono emersi gruppi legati ad al-Qaida, Ansar al-Islam, o all'Isis, Jamaat-ul-Mujahideen Bangladesh e Jund al-Tawheed wal Khilafah.

Lo scorso anno al-Qaida aveva già istituito il Qais (Al Qaeda nel Subcontinente indiano) per segnare la propria presenza ed evitare un eccessivo dominio dell'Isis, ma le cose non sono sempre chiare.

Se i due movimenti sembrano in lotta fra loro in Asia e in Medio Oriente, nell'area caucasica le strategie si fanno più complicate, almeno a quanto sembra dalla ricostruzione dei fatti dopo l'attentato a Istanbul. Tre dei sette terroristi sono stati uccisi e sono uno russo, uno uzbeko e uno kirghiso. In base alla ricostruzione degli ultimi movimenti uno degli attentatori, Osman Vadinov, rise-

buito ad al-Zawahiri secondo cui ognuno poteva considerarsi libero di aderire a qualsiasi organizzazione combattente per la gloria dell'islam.

L'Emirato, che possiede un braccio armato con il Fronte Caucaso, è composto da sei regioni denominate *wilayah*. Quattro di queste avrebbero deciso di aderire all'Isis con Abu Muhammad al-Qadari (Rustam Asiderov) come nuovo leader.

L'Isis è in crisi a casa sua, ma cerca di colpire zone critiche in cui il fondamentalismo sta guadagnando consensi fra la popolazione: in Turchia per la questione siriana, in Caucaso per le tensioni etniche e in Bangladesh per le questioni sociali. A Dacca forse non casualmente è stato colpito un locale frequentato da imprenditori occidentali, visti dall'immaginario collettivo come fonte di lavoro ma anche di sfruttamento di donne e bambini, e da giovani molto occidentalizzati.

Se gli attentatori sono figli della società agiata, quindi colti e ideologicamente formati, il consenso viene dal basso, da un popolo che vive la quotidianità e, in questa quotidianità, l'Occidente non gode di buona fama.

L'attentato suicida a Dacca (foto grande in alto), in Bangladesh, nella notte tra il 1° e il 2 luglio, ha causato venti vittime. Nove gli italiani uccisi. Nella pagina a fianco, il presidente turco Erdogan e un'immagine di Istanbul

cui il fondamentalismo guadagna consensi: in Turchia per la questione siriana, nel Caucaso per le tensioni etniche



Il califfo e il sultano: nemici per la pelle

Filippo Re

Dopo l'attentato suicida all'aeroporto di Istanbul, che ha causato 45 morti e oltre 250 feriti, e che potrebbe essere il primo di una nuova ondata di attacchi firmati dai fondamentalisti, dove va la Turchia e quali scenari futuri si possono prevedere? Lo abbiamo chiesto al professor Luca Ozzano, docente di Scienza politica all'Università di Torino e studioso del rapporto tra religione e politica in Turchia e nel mondo islamico.

Il presidente Erdogan ha deciso di cambiare strategia verso l'Isis e ora ne paga già il prezzo. La vendetta del Califfo (la pista jihadista dell'Isis per l'attentato all'aeroporto di Istanbul è quella prevalente) è stata puntuale e micidiale. Dobbiamo aspettarci una nuova stagione di violenza e fanatismo in Turchia? La campagna del Califfato è destinata a intensificarsi?

Probabilmente sì. Tuttavia penso che sia difficile comprendere se gli attentati in Turchia siano effettivamente una vendetta

diplomatica per Ankara che avvengono poche ore prima dell'attentato a Istanbul...

Non considero questi due eventi diplomatici come due successi di Ankara, piuttosto come due parziali marce indietro rispetto alle posizioni molto dure assunte negli anni scorsi con questi due paesi, per la ragione che ho spiegato sopra. Erdogan ha probabilmente compreso che non poteva restare lontano da due dei paesi cruciali nella lotta contro il fondamentalismo islamico e l'Isis.

La Turchia rischia di perdere stabilità. Anche il turismo, una delle voci più importanti dell'economia, continua a subire colpi durissimi...

Assolutamente sì. Negli anni d'oro del governo dell'Akp, la Turchia cresceva a ritmi da Tigre asiatica, e si avviava a diventare una potenza economica globale. Oggi l'eclissi della democrazia e la diminuzione della sicurezza nel Paese stanno rimettendo in discussione questa situazione, colpendo non solo il turismo, ma anche altri settori produttivi, con un effetto negativo sia sugli

SCHEIDA

Lattacco del 28 giugno è solo l'ultimo in ordine di tempo nel Paese della Mezzaluna che da un anno viene colpito da una serie di gravi attentati in città come Ankara, Diyarbakir e nella stessa Istanbul.

2015, 5 giugno - Durante la campagna elettorale per le elezioni del 7 giugno una doppia esplosione colpisce un comizio del Partito democratico del popolo (il filo curdo Hdp) a Diyarbakir nel Kurdistan (quattro morti e 300 feriti). L'attentato non viene rivendicato.

20 luglio - Un attentato, opera dei miliziani del Daesh, colpisce la città curda di Suruc, nel Sud-est del Paese. Muoiono 34 persone, tutti attivisti curdi impegnati nella ricostruzione di Kobane, la città curdo-siriana occupata dal gruppo jihadista e poi liberata.

10 ottobre - Due kamikaze si fanno esplodere di fronte alla stazione ferroviaria di Ankara mentre si radunano i militanti curdi del partito Hdp per partecipare a una manifestazione per la pace. Si tratta dell'attacco più grave e cruento nella storia della Turchia moderna (100 morti e 240 feriti) e viene attribuito all'Isis.

2016, 12 gennaio - Un kamikaze, affiliato all'Isis, si fa esplodere a Sultanahmet, nel cuore storico di Istanbul, presso la Moschea Blu e l'obelisco di Teodosio. Le vittime sono 12, tra cui dieci turisti tedeschi.

14 gennaio - Un poliziotto e cinque civili vengono uccisi in un attacco, rivendicato da estremisti curdi, condotto con un'autobomba davanti al commissariato di Cinar, nel sud-est della Turchia.

17 febbraio - L'esplosione di un'autobomba nel centro di Ankara, a 500 metri dal Parlamento, provoca 29 morti e 80 feriti. L'attacco, diretto contro un convoglio militare, è stato rivendicato dagli estremisti curdi del Tak.

13 marzo - Un'esplosione a una fermata dell'autobus vicina al parco pubblico Guven sconvolge il centro della capitale turca (36 morti). Il Tak rivendica l'attacco come risposta ai raid dell'aviazione turca nel sud-est della Turchia.

19 marzo - Un uomo si fa saltare in aria su Istiklal Caddesi, la strada più frequentata e affollata della parte europea di Istanbul. L'attentato suicida, che ammazza quattro passanti e ne ferisce 36, è un turco legato all'Isis.

7 giugno - Un'autobomba esplode nel centro di Istanbul, a poca distanza dal Gran Bazar e dall'Università Beyazit. Undici i morti, tra cui sette poliziotti. Le autorità turche puntano il dito contro gli estremisti curdi. (Fr.)

Una nuova stagione di violenza e fanatismo

Da Istanbul ad Ankara, passando per il Sud-est anatolico, la Turchia è nuovamente nel mirino del terrorismo islamista. È una nazione sotto attacco: quattordici attentati in un anno e quasi 300 morti. Con una politica ambigua e avventata il presidente Erdogan cancella prima gli accordi con il Pkk, scatenando nuovi scontri e nuove battaglie con i curdi, si allea con i miliziani dell'Isis in funzione anti-Bashar Assad, li sostiene, li arma e poi li tradisce, prendendo le distanze dal califfo. Ma lo Stato islamico, nel frattempo, ha già messo le radici sul suolo turco, creando basi, campi di addestramento e rifugi per cellule dormienti pronte a colpire. I kamikaze di Istanbul sono arrivati dall'Asia centrale (Uzbekistan e Kirghizistan) e dal Caucaso del Nord, seguendo la stessa strada della *jihad* percorsa



da molti giovani caucasici, che transitano dalla città sul Bosforo prima di recarsi in Siria e in Iraq per combattere la "guerra santa", insieme ai miliziani dell'Isis e ai *qaedisti* di al Nusra. La svolta politica del presidente-sultano Erdogan è considerata un tradimento dal califfo, così come la decisione di riallacciare le relazioni diplomatiche con Israele, congelate dal 2010, e con la Russia dopo l'abbattimento del caccia Sukhoi, colpito da un missile lanciato dagli F-16 di Ankara al confine con la Siria, il 24 novembre scorso.

La guerra dell'Isis alla Mezzaluna è appena iniziata. Il Paese è in guerra su più fronti, con gravi danni per il turismo. Gli attentati hanno, secondo gli esperti, causato pesanti contraccolpi nel settore turistico e dall'inizio dell'anno, in Turchia, sono crollati turisti e prenotazioni per la stagione estiva. Secondo il ministero del Turismo i viaggiatori arrivati nel Paese a marzo sono diminuiti del 10 per cento rispetto all'anno precedente e quest'anno si prevede un calo del 40 per cento per le vacanze estive.

A influire negativamente non sono solo gli attacchi terroristici, ma anche la crisi diplomatica con la Russia, da cui arrivavano oltre 4 milioni di visitatori ogni anno. Inoltre, nel primo trimestre 2016, la Turkish Airlines ha subito una perdita di 420 milioni di dollari.

Il dietrofront del sultano non è gradito all'Isis che, da alleato segreto è diventato un nemico interno e temibile quanto il Pkk, e reagisce con estrema violenza. I colpi più duri e pericolosi dei terroristi giungono mentre la Turchia cerca di rivedere la propria strategia politica nella regione. E ora si potrebbe ipotizzare anche una saldatura tra l'Isis e gli altri gruppi *jihadisti* mediorientali.

Il quadro turco è in continua evoluzione e l'attentato suicida all'aeroporto di Istanbul il 28 giugno (45 morti, dei quali 19 stranieri, e oltre 250 feriti) potrebbe essere il primo di una nuova ondata. La strage, attribuita dalle autorità turche allo Stato islamico, presenta caratteristiche molto simili all'attacco terroristico che sconvolse l'aeroporto di Zaventem a Bruxelles, il 22 marzo. L'ideatore dell'assalto allo scalo Atatürk sarebbe, secondo fonti turche e americane, il ceceno Akhmed Chatayev, ricercato dai Servizi segreti russi e ritenuto il capo di una cellula caucasica dello Stato islamico con un centinaio di combattenti operativi. I terroristi avrebbero colpito Istanbul per vendicare l'uccisione del leader dell'Isis in Turchia tre settimane fa, ma altre decine di seguaci del califfo sono pronti a scatenare una campagna di sangue nella Mezzaluna.

Gli estremisti islamici non perdonano il voltafaccia di Erdogan e la "distensione" con la comunità internazionale. A prima vista, Erdogan sembra seguire ora questa linea che lo porta a riavvicinarsi ad Israele e a chiedere scusa alla Russia. E qualcosa si muove anche sul fronte con l'Europa: la capitale turca bussa di nuovo alla porta di Bruxelles, undici anni dopo l'inizio delle trattative, tende la mano agli europei, mentre la Gran Bretagna si allontana.



Da Istanbul ad Ankara, la Turchia è un

Paese sotto attacco: 14 attentati in un anno e 300 morti. La politica ambigua di Erdogan che prima si allea con l'Isis e poi lo "tradisce"



contro il governo turco da parte dell'Isis, oppure abbiano altre motivazioni, a noi sconosciute. Certo è che il governo turco ha "giocato" negli anni scorsi in modo troppo disinvolto con le milizie islamiste in Siria, e oggi il Paese sta pagando il prezzo di questa leggerezza, così come di una gestione troppo disinvolta e "privatistica" da parte di Erdogan del processo di pace con i curdi.

Fino a ieri erano taciti alleati nella lotta contro Bashar Assad, oggi il califfo e il sultano sono nemici. Il nuovo corso del Presidente turco è solo una mossa tattica o stiamo assistendo a una vera svolta?

La politica estera turca è, almeno dal 2010, praticamente incomprensibile, e caratterizzata da frequenti e improvvisi voltafaccia e mutamenti di alleanze dettati dalla tattica del momento, più che da una strategia coerente. La spiegazione più sensata che posso dare dell'avvicinamento alla Russia, così come a quella con Israele, è che siano mosse fatte per accontentare i militari, con cui Erdogan ha recentemente creato un forte asse, in funzione securitaria.

Istanbul viene colpita mentre festeggia la "riconciliazione" con Israele e con la Russia. Guarda caso, due importanti successi di

investimenti dall'estero, sia sulla stessa libertà d'impresa degli imprenditori turchi.

Il negoziato di adesione all'Europa è praticamente fermo. La Turchia oggi è meno laica e meno europea di cinque o sei anni fa. La nuova rotta di Erdogan, se sarà confermata dai fatti, faciliterà la ripresa di relazioni normali e corrette con l'Unione europea?

La Ue ha rifiutato di far entrare la Turchia a metà degli anni 2000, quando il Paese era stabile e avviato sulla strada delle riforme. Questo fu un grosso errore da parte dell'Europa, di cui oggi anche la Turchia paga il prezzo. Tuttavia, non vedo la ragione per ritornare su quella decisione proprio oggi che il governo turco disconosce i risultati delle elezioni democratiche e i principali giornali di opposizione vengono commissariati e fatti chiudere. Il riavvicinamento alla Russia, da questo punto di vista, non è un segnale positivo, ma un altro indizio che, probabilmente, Erdogan intende percorrere la stessa via di Putin relativamente alla democrazia interna. La Ue dovrà accelerare il processo di adesione della Turchia solo se vi sarà una svolta autentica, con un ritorno a politiche orientate alla democrazia e ai diritti umani.

Intervista | Dopo gli accordi siglati a marzo fra i 28 Paesi dell'Ue, sull'isola di Lesbo funziona il filtro turco. Parla un medico italiano impegnato sul posto: «Oggi approdano solo due-tre barconi al giorno, con circa 40 persone a bordo»

Profughi in Grecia l'ondata si è fermata

Silvia Scaranari

Un piccolo porto in una delle tante bellissime insenature, mucchi di vestiti sulla banchina accuratamente ricoperti da teli antipioggia, giovani provvisti di binocoli e pettorina di qualche organizzazione umanitaria, auto della polizia tedesca e bus parcheggiati a pochi metri di distanza: questa la prima immagine di Lesbo che accoglie il dottor Giuseppe Togliatto, torinese, da 35 anni medico pediatra.

Da mesi tutti conoscono l'isola di Lesbo attraverso i servizi televisivi o le pagine dei giornali. E' una piccola isola greca, a poche miglia dalle coste turche, diventata la base di uno dei più importanti campi profughi del Mediterraneo orientale. L'isola era un piccolo angolo di paradiso turistico. Oggi, per la presenza dei campi e per il continuo approdare di barconi, ha visto sparire una delle sue principali fonti di reddito, sostituita dai finanziamenti provenienti dall'Unione europea. Secondo gli accordi di marzo, siglati fra i 28 Paesi dell'Ue e la Turchia,



«Un protocollo rigido: la polizia accoglie i migranti, poi un primo controllo sanitario e la consegna di cibo e vestiti asciutti. Nei tre campi inizia il tentativo di identificazione»

i migranti e i profughi, siriani compresi, saranno «registrati senza indugi e le richieste d'asilo saranno esaminate individualmente dalle autorità greche». Chi non vuole essere registrato e chi vede respinta la sua domanda deve tornare in Turchia. Per ogni profugo siriano che viene rimandato in Turchia dalle isole greche un altro siriano, con precedenza alle donne e ai bambini, viene trasferito dalla Turchia all'Unione europea attraverso i canali umanitari.

«Lesbo», ci racconta il dottor Togliatto, «è la meta prediletta dei trafficanti perché ad un'ora soltanto dalle coste turche e il tratto di mare è molto tranquillo. Fino alla primavera approdavano qui centinaia di persone, oggi, dopo gli accordi di marzo, siamo a due-tre barconi al giorno con circa 40 persone a bordo. Le navi militari, adesso è il turno di quelle spagnole, pattugliano continuamente il tratto di mare. I barconi cercano di attraversare fra un passaggio di controllo e l'altro, ma la maggior parte

delle volte vengono avvistati, affiancati e accompagnati su una delle spiaggette. Le spiagge di cui mi devo occupare sono quelle più vicine in linea d'aria alla costa turca. I pochi che sfuggono all'avvistamento lasciano il gommone in mano ad uno dei passeggeri a due miglia dalla costa e tornano in Turchia per evitare l'arresto. Ma la situazione non è sempre chiara. A volte gli scafisti fermati dalla polizia poi

vengono rilasciati liberi di tornare in Turchia, quindi c'è qualche buco nella maglia dei controlli.

Cosa succede all'arrivo del gommone?

C'è un protocollo molto rigido: la polizia, in questo momento quella tedesca, accoglie i migranti, chiama i medici disponibili per un primo controllo sanitario, consegna acqua, latte, biscotti, vestiti asciutti e li accompagna con un bus in uno dei tre campi profughi presenti sull'isola. Qui inizia il tentativo di identificazione. Da qui, secondo gli accordi di marzo, dovrebbero essere smistati nei vari Paesi europei, ma alcuni restano a lungo. Ci sono addirittura degli insegnanti per i bambini.

Il suo ruolo in cosa consiste?

Essere reperibile 24 ore su 24 per la prima visita di controllo. La maggioranza delle persone sta bene, non ha segni evidenti di patimenti recenti anche perché molti sono in Turchia da tempo in attesa di un passaggio in Europa. Quando qualcuno ha problemi lo accompagno nel mio ambulatorio e lo visito di nuovo. Se c'è qualcosa di serio lo faccio accompagnare all'ospedale di Mitilene, il capoluogo, e lì viene ricoverato per accertamenti più

Il dottor Giuseppe Togliatto: «Ci sono persino troppe organizzazioni, troppi volontari. L'Unione europea spende moltissimo, forse non sempre è necessario»

accurati. Ci sono periodi di completa inattività, tanto che vengo da me anche i locali. Sono diventato una specie di medico condotto del paesino...

Come è arrivato a Lesbo? E' la sua prima esperienza di volontario?

No, ho prestato servizio medico in Argentina, Guatemala, ex Jugoslavia, Kenya, Capo Verde e qui sono arrivato tramite la Waha (Women and health alliance international), un ente no-profit fondato da Shamsa bint Hamdan Al-Nahya, sceicca di Abu Dhabi, con sede a Parigi e affiliata a NutriAid (a Torino ha sede in via delle Orfane 1). Devo ammettere che la Waha ha un'organizzazione impeccabile: ambulatorio ben attrezzato, strumenti adeguati, medicinali. Altre volte operavamo completamente sprovvisti del necessario. Sull'isola sono presenti diverse organizzazioni e ad ognuna sono assegnate 5-6 spiaggette dove possono approdare i barconi. Forse ci sono stati momenti in cui gli arrivi erano massicci, ma oggi ci sono troppe organizzazioni, troppi volontari, basterebbero molti meno. L'Unione europea spende moltissimo, forse non sempre è necessario. Per me è un'esperienza molto positiva a livello personale, ho vinto alcune mie preoccupazioni, ad esempio il dover affrontare situazioni diverse da quelle pediatriche, ma nel complesso la mia presenza non ha fatto la differenza. In altri Paesi ognuno di noi era determinante, qui no. Meno personale potrebbe tranquillamente gestire la situazione al meglio.

Da dove arrivano e come si comportano i migranti?

La provenienza è differenziata:

ovviamente Siria, poi Afghanistan, Congo, Etiopia... Per chi viene dal Congo e dall'Etiopia è un viaggio interminabile e non finisce qui a Lesbo. Devono aver pagato cifre astronomiche perché solo il passaggio dalla Turchia costa circa 700 euro a testa. Molti arrivano con niente, solo i vestiti che hanno addosso, neanche uno zainetto. Però non ho visto nessuno denutrito o in condizioni gravi. Una cosa che lascia un po' perplessi è vedere come sprecano l'acqua, il latte, i biscotti che ricevono appena approdati. Molti pacchetti e bottiglie appena aperti vengono lasciati sulla spiaggia, e tutti hanno il cellulare che chiedono di ricaricare appena possibile. A pensarci è ovvio, il cellulare è il contatto con il mondo d'origine, forse è il loro bene più prezioso. Non è bellissimo vedere come scelgono i vestiti, come sono un po' schizzinosi e non hanno nessuna mentalità di conservazione per il domani. Quello che colpisce è che non sono né spaventati né preoccupati ma, direi, psicologicamente vuoti.

E i vostri rapporti con le autorità locali e con gli abitanti?

L'isola viveva di turismo, adesso è crollato, quindi è naturale che gli abitanti non vedano di buon occhio né i migranti né le organizzazioni, ma sono gentili. Vanno in spiaggia, soprattutto il sabato e la domenica, ma appena si avvista un barcone, tornano a casa. C'è il tentativo di approfittare dove è possibile. Un esempio: fuori del campo profughi si vendono le banane a 4 euro l'una. E' un modo per rifarsi del mancato guadagno con il turismo. Le forze dell'ordine, in ogni caso, sono molto collaborative ed efficienti.



IL RETROSCENA La Al Yamama e la "Moschea della Città" e si sono riunite in preghiera all'ex Incet

Il patto tra le moschee sta già scricchiolando E due comunità disertano la festa "ufficiale"

→ Scricchiola dopo meno di un anno il "patto di condivisione" firmato da diciassette moschee con Palazzo Civico. Sarebbero almeno cinque quelle pronte a rompere, due ad aver scelto di celebrare altrove la fine del Ramadan. «Al Yamama e la Moschea della Città sono fuori dal patto». Taglia corto Brahim Baia della Taiba di via Chivasso, cui è toccato orga-

nizzare l'evento quest'anno che ha visto l'assenza di fedeli e rappresentanti dei centri islamici di Mirafiori Sud e Barriera di Milano. Per la seconda volta. Non sono gli unici, però, ad aver manifestato il proprio disappunto nell'ultima riunione organizzativa in vista dell'evento che segna la conclusione del digiuno sacro per l'Islam. «Si comportano in modo dittatoria-

le» commenta Mohammed Bahreddine, che ha organizzato la propria festa all'Incet in via Cigna. «Vogliamo avere visibilità a discapito della comunità, senza preoccuparsi della logistica o della distanza del luogo». Questa la motivazione anche per la comunità che fa riferimento a Said Hammada a Mirafiori. «Non vogliamo rompere nessun patto ma dobbiamo

pensare anche a chi non può muoversi fin dall'altra parte della città» spiega Hammada.

«Noi stiamo rispettando l'accordo ma perché gli unici interlocutori del Comune sono quelli della Taiba?» incalza Bahreddine, che ha chiesto un incontro alla sindaca Appendino. «Al suo insediamento hanno invitato solo loro».

Enrico Romanetto

6

giovedì 7 luglio 2016

CRONACA

CRONACAQUI

TO

Ramadan, la prima stretta di mano fra la sindaca e l'imam

PIAZZA BENEFICA

Nosiglia celebra funerali della donna uccisa a Dacca

SARÀ celebrato stasera alle 19 il rosario per Claudia D'Antona la vittima torinese dell'attentato di Dacca, in Bangladesh, dove sono rimasti uccisi altri 8 italiani. La famiglia ha scelto la chiesa di Gesù Nazareno in piazza Benefica, dove Claudia, da ragazza, ha frequentato per dieci anni gli scout. Domani alle 15.30 saranno celebrati i funerali e la sindaca di Torino ha proclamato il lutto cittadino. La salma della donna di 56 anni che da 14 viveva in Bangladesh dove aveva un'azienda tessile, era arrivata in Italia martedì pomeriggio, accompagnata dal marito Gianni Boschetti, uno dei sopravvissuti alla strage. Ieri è stata sottoposta ad autopsia come disposto dalla procura di Roma che ha dato il nulla osta per il funerale che sarà celebrato dall'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia. Marito e moglie si trovavano nel ristorante dove sono entrati i terroristi per incontrare un cliente. (c.ro.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appendino: "I violenti e gli assassini non hanno etichette religiose. C'è chi fa del bene e chi provoca morte"

PAOLO GRISERI

PARLA per la prima volta a conclusione della festa islamica del Ramadan e lo fa in uno dei momenti più delicati, all'indomani della strage in Bangladesh che è costata la vita, tra gli altri, alla torinese Claudia D'Antona. Chiara Appendino si presenta al parco Dora, sotto le ex strutture industriali delle acciaierie Teksid per salutare le migliaia di musulmani che hanno chiuso il loro tradizionale periodo di digiuno e purificazione. La sindaca non nasconde i drammi di questi giorni: «Tutti noi — dice Appendino — siamo rimasti profondamente toccati da

gli eventi di Dacca e in particolare, da torinesi, siamo vicini alla famiglia di Claudia D'Antona. Qualche giorno fa abbiamo ricordato le vittime di un altro attentato, quello di Istanbul, e ancora prima le altre vittime di Orlando. Alle istituzioni pubbliche è dato il compito di affermare che i violenti e gli assassini non hanno etichette religiose, che non esistono religioni buone o religioni cattive ma solamente uomini e donne che nella vita cercano, per quanto possibile, di compiere il bene e altri che invece provocano dolore e morte». L'imam Said Ajt El Jide ha detto che la gioia della festa del Ramadan «è contaminata dagli spargimenti di sangue, dalle sofferenze, dall'ingiustizia dominante nel nostro mondo». E ha voluto «far giungere alle famiglie di tutte le vittime di Dacca, Istanbul e Bagdad le nostre più sentite condoglianze». «Soltanto l'altro giorno — ha proseguito l'imam — delle vite umane sono strappate da

mani criminali e terroriste a Dacca. Tra le vittime anche una nostra concittadina torinese». Particolarmente sentito il riconoscimento del predicatore per Torino «che è oggi un modello di convivenza di dialogo e di riconoscimento reciproco. A pochi giorni dalle elezioni colgo questa occasione per ringraziare la precedente amministrazione comunale per gli sforzi profusi per il bene di questa città e vorrei anche augurare buon lavoro alla nuova amministrazione». Al termine della cerimonia Chiara Appendino ha rilasciato un'intervista a una tv mediorientale ripetendo l'importanza dell'integrazione e del confronto tra diverse religioni. La sindaca è anche tornata sull'«importanza che deve avere il comitato interfedi del Comune, destinato a diventare luogo di confronto e di discussione tra le diverse culture religiose presenti a Torino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CERIMONIA La chiusura del Ramadan al parco Dora

Condanna dell'imam «Terroristi non hanno né fede né umanità»

*Il sindaco Appendino si appella ai musulmani
«Aiutateci a non vedere il nemico nel prossimo»*

→ Arrivando al parco Dora il colpo d'occhio è quello di una grande festa. I palloncini, i gonfiabili per i bambini, le bancarelle che vendono profumi e tappeti. E poi diecimila tuniche bianche che si inchinano di fronte al palco dal quale parla l'imam Said Ait El Jede e dove siede il sindaco Chiara Appendino. Ma sulla fine di questo Ramadan è come se si allungasse un'ombra scura: quella del terrorismo islamico, dell'attentato di Dacca, della morte di Claudia D'Antona. La guida spirituale della moschea Taiba di via Chivasso neppure ci prova a scansare il tema. L'enormità di quanto accaduto in Bangladesh, il più grande sacrificio di civili italiani della storia repubblicana, non consente alcun nascondimento. È la condanna che dal palco arriva ai diecimila del Parco Dora è senza sconti e senza appello: «La nostra gioia è contaminata dagli spargimenti di sangue, è guastata dalle notizie di morte che provengono da ogni dove. Cogliamo questa occasione per far giungere alle famiglie di tutte le vittime le nostre più sentite condoglianze». Infine l'affondo più duro, rivolto a chi ha colpito a Medina ma anche a Istanbul, a Baghdad, a Raqqa: «Criminali fanatici, senza fede né umanità».

Sul palco sistemato sotto quello che era il capannone di strappaggio delle Ferriere trovano posto due anime, quella religiosa dell'imam Ait El Jede e quella orgogliosamente laica del sindaco Appendino. «Non è compito di un'istituzione come la Città

entrare nell'anima delle donne e degli uomini, ma è nostro dovere preparare tutti quei fattori che garantiscono a ciascuno la massima libertà possibile e, nel contempo, l'adesione al patto sociale». Un'istituzione laica che ha comunque un importante compito: «Quello di affermare chiaramente che i violenti e gli assassini non hanno etichette religiose, che non esistono religioni buone o religioni cattive». Chiara Appendino parla non a caso di «patto sociale». Quello dei diritti ma anche dei doveri, della «responsabilità» che spetta ai 10mila del Parco Dora «di supportarci in una azione costante di verità affinché nessuno possa confonderci e farci vedere nel nostro prossimo non il nostro fratello o la nostra sorella ma un nemico». Nemico, un'etichetta che si affibbia con il sospetto, il fraintendimento, le zone d'ombra. Tutte barriere alla definitiva integrazione, in una città che l'imam della moschea Taiba definisce «un modello di convivenza, di dialogo, di reciproco riconoscimento». «La presenza del sindaco della nostra città - continua Said Ait El Jede - è un ulteriore indicatore di questa situazione. Vorrei augurare buon lavoro alla nuova amministrazione, ribadendo la nostra piena disponibilità, come comunità musulmana, al dialogo e alla collaborazione per il bene comune di questa città». Tra un selfie con il sindaco o la richiesta di una foto ricordo con il proprio bambino.

Paolo Varetto

IL MASSACRO L'autopsia sui cadaveri dei nove italiani

«Le vittime di Dacca torturate coi machete e uccise lentamente»

*I killer dell'Isis non hanno dato il colpo di grazia
Domani a Torino i funerali di Cludia D'Antona*

→ Segni di torture, tagli provocati da armi affilate, forse machete, mutilazioni, tracce di proiettili e di esplosivo. È stata una morte lenta e atroce quella dei nove italiani uccisi in Bangladesh, anche perché non sono stati raggiunti dal colpo di grazia. È quanto stabilito dalle autopsie eseguite ieri. Poi, dopo gli esami effettuati al policlinico Gemelli, il magistrato che ha aperto un fascicolo d'inchiesta nella Capitale ha dato il nulla osta per i funerali.

Quelli di Claudia D'Antona si svolgeranno domani pomeriggio, alle 15.30, nella chiesa di Gesù Nazareno di piazza Benefica dove l'imprenditrice torinese 56enne da ragazza aveva frequentato gli scout. Oggi il feretro dell'imprenditrice cresciuta nel quartiere Cit Turin arriverà a Torino e questa sera, alle 19, è previsto il rosario. Ad aspettare Claudia, la sorella Patrizia e suo marito Marco Porcari, entrambi avvocati, che in tutti questi giorni sono rimasti sempre in contatto con Gianni Boschetti, il marito della donna, scampato miracolosamente alla strage. A Dacca, Claudia e Gianni avevano aperto un'azienda tessile e venerdì sera, quando è scattato l'assalto poi rivendicato dall'Isis, erano a cena con un cliente nella zona delle ambasciate. Sempre a Dacca,

si erano sposati due anni fa, ma si conoscevano da 20, innamorati entrambi dell'Asia e decisi a costruire lì il loro futuro.

In Bangladesh, intanto, proseguono le indagini e al momento le persone fermate perché ritenute in qualche modo legate all'attacco sono otto. E l'Isis risponde agli arresti con un video su Internet in cui minaccia altri attacchi in Bangladesh. Il filmato, che sarebbe stato girato a Raqqa, la roccaforte dei terroristi in Siria, mostra tre giovani che parlano bengalese e elogiano il commando responsabile dell'attacco al caffè a Dacca. «È stato un assaggio - dicono i tre - si ripeterà».

Sulla strage, ieri, è tornato a parlare il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «In un momento nel quale visioni distorte della fede religiosa provocano indicibili lutti e immense sofferenze - ha detto il Capo dello Stato - le celebrazioni della fine del Ramadan devono richiamarci, ancora una volta, a un'attenta ed attiva riflessione sull'importanza del dialogo, della tolleranza, del rispetto dello Stato di diritto, con l'obiettivo di isolare gli estremisti e costruire insieme un futuro di pace».

[s.tam.]

CRONACAQUI

P.6

giovedì 7

luglio 2016

CRONACA

Torino prova a rimarginare le ferite della follia di Dacca

Andrea Feltrinelli

■ La follia del terrorismo di matrice islamica ha colpito di nuovo, in profondità, Torino e la sua gente. I fatti di Dacca sono ferite ancora troppo aperte e sanguinanti per sperare che si cicatrizzino, ma la città - nella giornata di ieri - ha cercato di costruire nuovi ponti. Condannando fermamente quanto successo in Bangladesh rilanciando il dialogo come antidoto all'estremismo.

L'occasione è stata la festa che si è tenuta al Parco Dora per celebrare la fine del Ramadan, il mese del digiuno per i musulmani. Un appuntamento molto sentito e partecipato, dalla comunità torinese di fedeli della religione di Maometto. Un palco da dove l'imam, Said Ait EL Jide della moschea Taiba, ha voluto ricordare e condannare le ultime terribili vicende. «Oggi (ieri per chi legge,

ndr) è la nostra festa, il sorriso e la gioia dovrebbero farsi largo sui volti dei credenti - ha detto - ma la nostra gioia è contaminata dagli spargimenti di sangue, dalle sofferenze, dell'ingiustizia dominante nel nostro mondo». Nel suo sermone ha ricordato «le notizie di morte» e le vittime degli ultimi giorni: «Soltanto l'altro giorno - ha detto - delle vite umane sono state strappate da mani criminali e terroriste a Dacca, tra le vittime una decina di nostri connazionali italiani tra cui anche una nostra concittadina torinese». E sono anche arrivate «alle famiglie di tutte le vittime, di Dacca, Istanbul, Baghdad, le nostre più sentite condoglianze. I criminali fanatici, senza fede né umanità, hanno colpito nella cotta del profeta, luogo sacro per tutti i musulmani».

Insomma, una presa di posizione netta. Che non potrà non fare piacere a chi da tempo pretende che chi sceglie di venire a vivere nella nostra terra, pur

mantenendo religione e tradizioni delle proprie origini, lo faccia nell'osservanza e nel rispetto delle regole che lo hanno accolto. «Torino, la nostra città, è oggi un modello di convivenza - ha aggiunto l'Imam - di dialogo e di reciproco riconoscimento, i musulmani oggi sono parte integrante di questa città, il mese di Ramadan è diventato un mese particolare per tutta la città, questa festa di oggi è una festa per tutta la città».

Un atteggiamento che ha trovato risposta altrettanto aperta da parte dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, nel suo

messaggio ai «cari amici musulmani», proprio in occasione del Ramadan. «Educhiamo la nostra gioventù alla misericordia e alla pace verso tutti e testimoniamo la solidarietà verso i più poveri, senza distinzioni - ha detto Nosiglia -. Dio infatti ha affidato a tutti i credenti la custodia della creazione e degli uomini più bisognosi e sfavoriti, perché egli è il creatore di tutto». «Quest'anno - ha aggiunto l'arcivescovo - il mese sacro del digiuno dei musulmani s'intreccia con un anno particolare della chiesa cattolica, il giubileo della misericordia indetto

da Papa Francesco e quindi, ancora più intensamente insieme, imploriamo e accogliamo la misericordia di Dio e contemporaneamente impegniamoci a conformare le nostre vite al suo nome Misericordioso».

È la celebrazione della fine del Ramadan è stato anche una nuova occasione pubblica per il neo sindaco di Torino, Chiara Appendino. «Credo fermamente - ha detto Appendino - che non sia il compito di una Istituzione laica, come la Città, entrare nell'anima delle donne e degli uomini, ma sia nostro dovere preparare tutti quei fattori che garantiscano a ciascuno la massima libertà possibile e, nel contempo, l'adesione al patto sociale. Solo in questo modo possiamo costruire una società equilibrata, nella quale ciascuno possa aspirare a realizzare se stesso, nei propri valori, sogni, ambizioni e progetti». E ancora: «Lo Stato laico è per sua stessa natura pluralista e dialogante. Tutti noi siamo rimasti profondamente toccati dagli eventi di Dacca e in particolare, da torinesi, siamo vicini alla famiglia di Claudia D'Antona. Qualche giorno fa abbiamo ricordato le vittime di un altro attentato, quello di Istanbul, e ancora prima altre di Orlando. Violenti e assassini non hanno etichette religiose, non esistono religioni buone o religioni cattive, ma solamente uomini e donne che nella loro vita cercano, per quanto è loro possibile, di compiere il bene e altri che invece provocano dolore e morte».

Chiamparino in Comune Match con Appendino sul "Parco della Salute"

Il presidente sarà accompagnato dall'assessore alla Sanità Saitta
Il futuro polo unico tema in agenda del primo incontro istituzionale



GOVERNATORE

Sergio Chiamparino è il presidente della Regione Piemonte da due anni

Questa mattina Sergio Chiamparino e Antonio Saitta cercheranno di convincere la sindaca Chiara Appendino. I vantaggi di proseguire sul progetto del Parco della Salute sull'area dell'ex-Fiat Avio, diranno, saranno numerosi. Un'occasione per sottolineare tutte le ragioni per le quali Comune e Regione dovrebbero, secondo piazza Castello, condividere il progetto che ha ricevuto il via libera del ministero con un finanziamento di 250 milioni di euro. Bisognerà capire adesso quali posizioni avranno la meglio a Palazzo Civico, se quelle forse più radicali dell'assessore all'urbanistica Guido Montanari, o una versione più moderata frutto di un compromesso dopo i bombardamenti trasversali arrivati in questi giorni dal mondo della sanità e dell'industria.

Una prima retromarcia di Appendino e, qualche giorno dopo, una frase non troppo sibillina pronunciata dal consigliere regionale Davide Bono («Un conto è la campagna elettorale, un altro il "dopo"») potrebbero far immaginare che la delegazione pentastellata arriverà all'incontro con un atteggiamento più morbido. Ma nulla, alla vigilia, è scontato. Di sicuro Saitta non intende tornare indietro cambiando il progetto che ha ricevuto il benestare del ministero. D'altra parte, la competenza sulla realizzazione dell'opera è regionale.

«Se il Comune a 5 Stelle rifiuta la variante - ha detto martedì il capogruppo Dem Gariglio - si assumerà la responsabilità delle conseguenze».

Il futuro del Parco della Salute è in ogni caso l'unico tema in agenda del primo incontro istituzionale fra Regione e Comune in programma a Palazzo Civico alle 11,30. Da un lato il presidente Sergio Chiamparino accompagnato dall'assessore alla sanità Saitta, dall'altro la sindaca Chiara Appendino, che invece sarà affiancata non soltanto dall'assessore all'urbanistica e vicesindaco Guido Montanari, ma anche dall'assessore al bilancio Sergio Rolando, una vecchia conoscenza di piazza Castello.

In un primo tempo pareva che l'agenda fosse più ricca, e che la richiesta di confronto partita da Chiamparino nei giorni successivi alla vittoria dei 5 Stelle potesse estendersi anche a trasporti, cultura e Csi. Ma evidentemente il confronto sul Parco della Salute, considerato da Chiamparino il progetto qualificante della sua amministrazione, è stato ritenuto assolutamente prioritario per misurare il futuro delle relazioni fra l'amministrazione di centrosinistra di Chiamparino e quella a 5 Stelle di Chiara Appendino.

(s.str.)

ORIPRODUZIONE RISERVATA

È l'ex preside di Medicina il "regista" del piano M5S

<DALLA PRIMA DI CRONACA

SARA STRIPPOLI

IN ogni caso, aggiunge subito: «Il masterplan del 2011 è ancora vivo nelle sue completezza e, volendo, utilizzabile senza dover ripartire». In scadenza nel 2010, sostituito nel 2011 dall'attuale direttore della scuola di medicina Ezio Ghigo, era stato Palestro (molto attivo durante la campagna elettorale del 2010 che ha portato alla vittoria Cota) a seguire, per conto dell'Università, i primi passi del masterplan 2011 di Claudio Zanon, allora presidente dell'Aress Piemonte. Il quale, ora direttore a Como, glissa su eventuali contatti con i pentastellati: «Sono fuori dalla politica del Piemonte».

Palestro ammette. L'allarme di Mauro Salizzoni alla vigilia del ballottaggio (il quale ipotizzava che dietro il ritorno al passato dei 5 Stelle ci fosse proprio Zanon) e in seguito l'appello di sei autorevoli clinici della Città della Salute, lo hanno spinto a scendere in campo per difendere il progetto di allora. «Non ho un pensiero politico - si affretta a chiarire - e non ho ritenuto di elaborare un documento indirizzato a Chiara Appendino e al suo

staff come mi era stato richiesto - dice adesso - L'ho però mandato all'Ordine dei medici, che lo ha pubblicato on line sulla rivista Torino Medica». Quel documento a sua firma si trova infatti fra gli interventi pubblicati sul sito nel settore "cronaca": «Un semplice contributo di un nostro iscritto dopo l'appello pubblicato su Repubblica e firmato dagli universitari della Città della Salute - precisa con tono fermo il presidente dell'Or-

«Quel progetto di allora fu condiviso da tutti i vertici: fuorviante dunque dargli etichette di partito»

dine di Torino Guido Giustetto - Di certo non è quella la posizione di Omceo». Le tre pagine elaborate da Palestro, uno degli artefici del fallimento del progetto di Bresso a Grugliasco, al quale gli accademici da lui guidati si erano opposti con fermezza - partono proprio dal confronto-scontro degli ultimi giorni di campagna elettorale: «Quel confronto - scrive l'ex-preside - ha generato un forte contenzio-

so politico». L'ex-preside mette le mani avanti: «Qui non si intende esprimere un giudizio sul progetto attuale del Parco della Salute, ma solo ricordare lo sviluppo degli eventi che condussero alla costruzione del masterplan». Poi attacca ricordando il coinvolgimento di tutti nel progetto e l'approvazione condivisa: «Posso testimoniare che il documento finale fu presentato e avallato in modo unanime sia dai vertici delle istituzioni politiche locali, Comune di Torino e Regione, sia dall'Università. In quel periodo era rettore Ezio Pelizzetti». Era stato un lavoro di forte integrazione fra le diverse istituzioni, insiste Palestro «Appare dunque fuorviante assegnargli etichette politico-partitiche». L'ex-preside sottolinea quali ritiene siano i vantaggi economici della proposta: «Per la parte dell'ospedale dimessa, cioè la metà verso corso Bramante e verso corso Unità d'Italia, era stato previsto un utilizzo, anch'esso fattibile e sostenibile, che sarebbe stato portatore di proventi che ospedale e Università, proprietari dell'ospedale Molinette, avrebbero utilizzato per co-finanziare l'opera di costruzione del nuovo ospedale».

Oggi il primo incontro tra la sindaca e Chiam

Regione-Comune, vertice per sanità e Gtt

E su Città metropolitana Appendino chiederà un incontro ai consiglieri del Pd, in maggioranza

ANDREA ROSSI

I dossier si stanno accumulando. E altri se ne aggiungeranno oggi, quando la sindaca Chiara Appendino vedrà il presidente della Regione Sergio Chiamparino, destinato a diventare il suo alter ego istituzionale nei tempi a venire. Si getteranno le prime basi un rapporto di collaborazione (o scontro) istituzionale. E Chiamparino - che sarà accompagnato dall'assessore alla Sanità Saitta - proverà a stanare la giunta pentastellata, a cominciare dal parco della Salute che per la Regione è una priorità (già finanziata con 250 milioni dal governo) mentre per la nuova amministrazione è un azzardo.

Si partirà da qui: procedere con il progetto sulle aree ex Fiat Avio o bloccare tutto e ripensarci, magari rispolveran-

do il piano del 2011 targato Cota che prevedeva un sostanziale restyling delle Molinette? Quest'ultima ipotesi, proposta dalla sindaca in campagna elettorale, per la Regione è un brusco (e sbagliato) passo indietro. Ma non si andrà allo scontro. Non oggi, almeno. Anche perché se Chiamparino ha interesse a smussare gli spigoli della giunta di Torino sul parco della Sa-

lute, Appendino ha un problema immediato: i conti di Gtt, che da settembre sarà costretta a ridurre il servizio a causa dei tagli ai finanziamenti decisi proprio dalla Regione. E qui il pallino è in mano a Chiamparino, anche se sul bilancio non ci sono molti margini di manovra.

Ieri Appendino ha preso le misure al suo nuovo incarico di sindaco metropolitano che le

imporrà di occuparsi - tra le altre cose - di scuole e viabilità sul territorio della provincia. Nel breve incontro con il vice sindaco Alberto Avetta e i funzionari dell'ente, Appendino ha preso nota dei dossier più urgenti, che di questi tempi, lo scorso anno, erano già stati definiti: c'è, ad esempio, da decidere come gestire gli appalti per il servizio di riscaldamento nelle scuole, o

per la pulizia e lo spazzamento delle strade provinciali in inverno. E se l'inverno può attendere, la scuola no: settembre, con l'inizio delle lezioni, è dietro l'angolo. Se la gara non verrà chiusa in tempo la Città metropolitana potrebbe gestire l'emergenza mese per mese, ma con costi pesantissimi.

Non sarà un banco di prova semplice, anche perché - a diffe-

renza della Sala Rossa, dove Appendino può contare su una maggioranza granitica - in Città metropolitana per ora è il Pd a detenere la golden share. I democratici si sono riuniti ieri sera per decidere l'atteggiamento da tenere: nessun muro, almeno per ora. Resteranno in attesa delle mosse della sindaca: sta a lei fare la prima mossa, nessuno le leverà le castagne dal fuoco ma nemmeno la ostacolerà, anche perché Città metropolitana è un organismo di secondo livello, neutro, dove lo scontro politico cede il passo a una gestione più collegiale. E la prima mossa Appendino potrebbe farla già nei prossimi giorni: è sua intenzione incontrare non solo i due consiglieri del Movimento 5 Stelle e gli altri dell'opposizione, ma soprattutto la maggioranza Pd per capire come gestire quest'inedita situazione.



Non paga gli alimenti l'ex marito va in cella «Ogni anno 500 casi»

*Tre mesi senza la "sospensione" della pena
Dieci episodi a settimana in Corte d'appello*

→ Non pagare gli alimenti all'ex moglie, oggi, potrebbe costare caro. Ne sa qualcosa un torinese di 45 anni che un paio di giorni fa è stato condannato dalla Corte d'appello del capoluogo piemontese a tre mesi di reclusione senza la sospensione condizionale della pena. Un verdetto che potrebbe significare la detenzione in carcere nel caso in cui la Cassazione, tra qualche mese, dovesse confermare la scelta dei giudici del secondo grado rendendola definitiva.

La Corte di Torino ha accolto in realtà la proposta avanzata in aula dal sostituto procuratore generale Vittorio Corsi, ma ha voluto soprattutto lanciare un segnale importante a tutti quei mariti che si rifiutano di versare all'ex consorte la somma in denaro necessaria per il mantenimento dei figli. Basti pensare che ogni anno la Corte d'appello torinese è costretta ad affrontare circa 500 cause di questo tipo. Una media di dieci processi a settimana. Un'enormità.

Il caso torinese è destinato probabilmente a fare scuola. In aula il pg Corsi ha illustrato un precedente importante, quello di un altro marito, questa volta di Biella, che non pagava gli alimenti all'ex

moglie e per questo motivo era stato arrestato in Germania un paio di anni fa. Nei suoi confronti, la procura generale del capoluogo piemontese aveva infatti emesso un mandato di cattura internazionale. Mandato perfettamente recepito dalle autorità tedesche, che non avevano battuto ciglio di fronte alla richiesta giunta da Torino e senza pensarci un attimo avevano rintracciato il biellese e lo avevano accompagnato in cella. L'uomo avrebbe dovuto versare all'ex consorte la somma di 200 euro al mese, ma per quattro lunghi anni aveva deciso di aggirare l'ostacolo economico venendo meno all'impegno. Lo aveva fatto una prima volta tra il 2007 e il 2009, poi una seconda tra il 2011 e il 2013. E così, nel 2014, nei suoi confronti era stato spiccato il mandato di cattura europeo, poi revocato nel momento in cui il biellese aveva finalmente deciso di saldare i propri debiti e di onorare l'impegno con l'ex convivente.

L'episodio che ha avuto per protagonista il marito di Biella ricorda molto da vicino il caso affrontato nei giorni scorsi in Corte d'appello. Anche contro l'imputato torinese, in effetti, erano state pre-

sentate un paio di denunce per aver interrotto il versamento degli alimenti in almeno due occasioni. Di propria iniziativa, l'uomo aveva infatti sospeso il pagamento degli alimenti in due distinti periodi negli ultimi quattro anni. E anche in questo procedimento penale, la cifra che l'uomo avrebbe dovuto versare alla ex si attestava attorno ai 200 euro mensili.

Due vicende in fotocopia, insomma,

quelle relative al marito biellese e al torinese. E così anche al termine di questo nuovo processo è arrivata una condanna. Non solo. La condanna stabilita dai giudici non prevede la sospensione della pena. Una decisione che potrebbe servire da monito per tutti gli altri mariti che ancora oggi si rifiutano di sostenere economicamente l'ex consorte, come stabilito da un altro giudice.

Giovanni Falconieri

Auto, l'indotto si è smarcato da Fca

PAOLO GRIGNANI

MA certamente i dati dell'indagine, condotta tra 49 aziende del settore metalmeccanico che hanno al loro interno rappresentanti sindacali (questo esclude gran parte delle micro società che costellano il mondo dell'indotto automotive senza pesare molto né sull'organico complessivo né sui fatturati) dimostrano che il calo degli occupati è stato assai inferiore a quello della produzione: nel decennio 2001-2011 l'automotive piemontese ha perso 13 mila addetti, il 10 per cento della forza lavoro. Anche immaginando ulteriori significative perdite negli anni successivi, soprattutto in provincia di Torino, forse la più colpita dalla lunga recessione, non si arriva comunque al 20 per cento degli occupati. Parallelamente il numero di auto prodotte nel comprensorio torinese, l'unico

della regione in cui esistono stabilimenti di assemblaggio finale, è crollato dalle oltre duecentomila del 2006 a meno di trentamila nel 2013. Un crollo vicino al 90 per cento. Non c'è proporzionalità dunque tra un calo degli addetti pesante ma contenuto intorno al dieci per cento e una crollo produttivo che è nove volte tanto.

Come spiegare il fenomeno? «In due modi - dicono alla Fiom - sia con l'effetto di un ammortizzatore importante come la cassa integrazione, sia con la minore dipendenza dell'automotive che si è salvata dalla crisi dalle commesse di Fiat Chrysler Automobiles».

I dati dell'indagine, curata dal responsabile Fiom di Mirafiori, Edy Lazzi, spiegano che nel tempo la dipendenza delle aziende dal settore dal Lingotto è calata. Tra il 2008 e il 2015 la quota del fatturato dell'indotto verso Fca è calata dal 42 per cento al 32 per cento.

Nell'indagine sono state interrogate 49 aziende sul loro rapporto con Fca. Di queste solo 11, il 22,5 per cento del totale, hanno dichiarato di lavorare per il polo del lusso di Maserati, attualmente l'unica attività produttiva del gruppo Fca a Torino se si esclude la linea Mito nello stabilimento di Mirafiori. Questo significa che oltre il 77 per cento dell'indotto per case straniere o per quegli stabilimenti del gruppo Fca che non si trovano nel torinese.

«Si tratta certamente di un segnale importante per un settore che si è reso autonomo

SIT-IN SOTTO PALAZZO DI GIUSTIZIA

La protesta dei lavoratori Ibm: no ai licenziamenti

OGNUNO aveva un cartello sulla pancia e, uno in fila all'altro, componevano la scritta: "156 licenziamenti". È il modo con cui i lavoratori della Sistemi Informativi, gruppo Ibm, hanno scelto di contestare l'annuncio di 156 esuberi fatto dall'azienda nei giorni scorsi. Gli addetti torinesi ieri mattina hanno scioperato per quattro ore e hanno tenuto un picchetto di protesta sotto la sede del Comune. Negli uffici della Sistemi Informativi in corso Orbassano lavorano 83 persone e la richiesta di tagli avanzata dall'azienda

riguarderebbe sei di loro: «Nessuno ha i requisiti per agganciare la pensione, dunque rischia di nascere un problema sociale importante. La richiesta di esuberi sorprende perché giunge dopo un bilancio con perdite contenute rispetto al passato», evidenzia Fabrizio Nicoletti della Filcams-Cgil. Durante il presidio si è presentato in piazza il nuovo assessore al Lavoro di Torino, Alberto Sacco, che ha promesso agli addetti di interessare della questione il ministero del Lavoro. (ste.p.)

dall'unico committente di un tempo - commenta Bellono - ma è altrettanto vero che il calo degli occupati dimostra come la strategia della produzione premium non sia riuscita fino ad oggi a compensare la perdita occupazionale determinata dalla crisi». Anche la Fiom riconosce che «il polo del lusso ha evitato il tracollo finale e la totale scomparsa della filiera automotive a Torino. Ovviamente - si legge ancora nel testo della ricerca - è un bene che ci sia ed è un bene che si producano i tre modelli. Ma quel polo, numeri alla mano, non risolve da solo i molti problemi che abbiamo nel nostro territorio».

Anche perché, concludono in Fiom, sempre più spesso le aziende automotive torinesi appartengono all'indotto di seconda fascia mentre l'indotto di primo livello è tutto in mano alle multinazionali.